RUGGERO ZOTTI

LA PARROCCHIA DI PERTEGADA

TIPOGRAFIA MUTILATI - UDINE

1933-XI

RUGGERO ZOTTI

LA PARROCCHIA DI PERTEGADA

TIPOGRAFIA MUTILATI - UDINE

1933-XI

A

DON GIOVANNI PICOTTI

PRIMO PASTORE DI PERTEGADA

LA NUOVA CHIESA ERIGENDO

NEL QUINQUENNALE DELLA PARROCCHIA

QUESTO STUDIO

PUBBLICAMENTE DICA

QUALE SIA LA STIMA E L'AFFETTO

DEI SUOI PARROCCHIANI

R. Z.

Lo studioso che volesse accingersi a scrivere la storia della Parrocchia di Pertegada limitandosi alle notizie che la concernano dalla sua istituzione, come ente spirituale, non incontrerebbe alcuna difficoltà giacchè, come tale, conta soltanto un lustro di vita.

Ma se per Parrocchia s'intende quella determinata porzione di territorio diocesano, almeno parzialmente abitata, sottoposta alla autorità d'un sacerdote che vi esercita l'ufficio di cura d'anime, è giocoforza, malgrado la limitata importanza storica del territorio e della frammentaria documentazione - che il compito aggrava - tesserne la trama ricollegandone la storia a quella della Pieve di Latisana da cui ha rampollato.

TEMPI REMOTI.

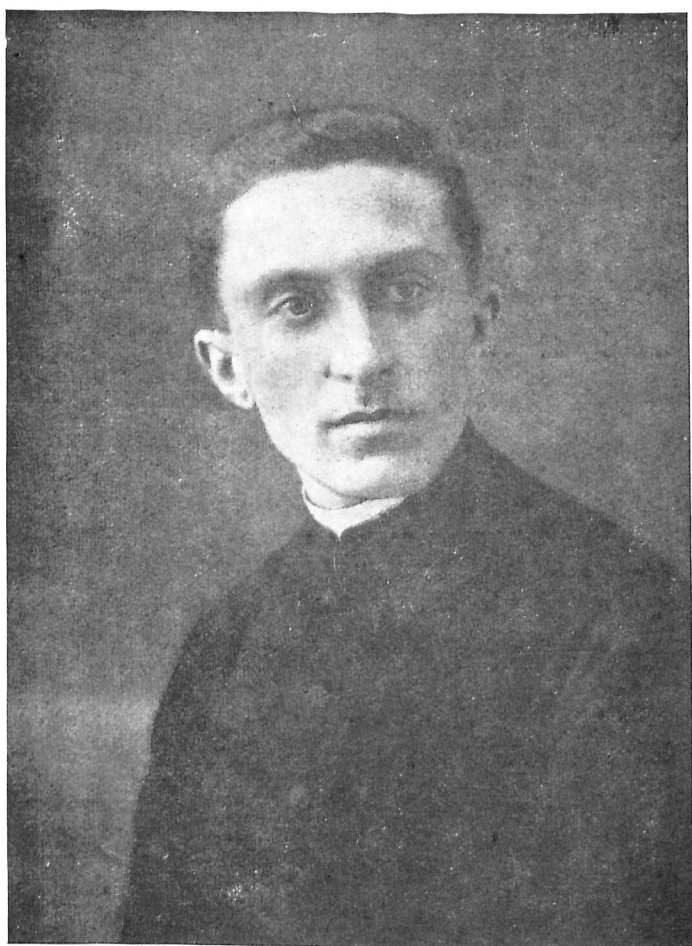
Anzitutto, parmi sia prezzo dell'opera accennare - sia pure brevemente - allo scenario ove si svolse e si sviluppa la vita della Parrocchia e vi lasciarono l'orma quei

popoli aborigeni che vi abitarono o transitarono nel seguirsi delle tumultuose vicende della storia nostra.

Il suolo stendesi in piano per una lunghezza di sedici chilometri a sud delle Parrocchie di Gorgo e di Precenicco (*Presenis*) tra il territorio lagunare di Marano ad oriente e la sponda sinistra del tortuoso Tagliamento fino alla marina, di quel « *rapax et ferox Tilaventum* » ricordato da Strabone, da Tolomeo, dai due Plinio e alla cui foce è giocoforza credere sorgesse, in suo onore, la simbolica statua, come alle foci del biondo Tebro e del Nilo ferace.

Non è azzardato supporre che nel periodo neolitico ivi e nei dintorni vivesse la vita umana giacchè, or sono quattr'anni noi rinvenimmo, in un terreno presso Muzzana (*Muziano*) un'ascia levigata di serpentino.

Nella trasmigrazione dei popoli si seguirono gli Euganei, i Veneto-Illirici, i Celti, i Gallo-Carnici ed i Romani eppoi, con la ruina d'Aquileia e la caduta dell'Impero Romano, tutti i barbari dagli Unni ai Longobardi, agli Avari, agli Slavi, ai Goti, ai Bizantini, ai Franchi, nessuno dei quali potè svellere quella romanità che si era fortemente abbarbicata con i suoi costumi e le sue leggi e che vive ancora nella toponomastica locale e nell'idioma ladino.

Di qua, e precisamente per Beaziano, l'odierna Bevazzana, passava la via consolare Emilia-Altinate tra Concordia ed Aquileia e la via Crescenzia che da *Portum*

DON GIOVANNI PICOTTI

Tisanae (Latisana), costeggiando il Tagliamento, andava ad unirsi, a *Quadruvium* (Codroipo), alla grande via consolare Postumia.

È indubitato, quindi, che qui fin dai tempi remoti sorgevano gruppi di case, *stationes* o *tabernae* per i viandanti, specialmente lungo le sponde del Tagliamento, sin d'allora sicura via fluviale per il rapido trasporto delle merci dal mare all'interno e viceversa. Qui nella vasta prateria, interrotta da marazzi e d'abbaioni, i ghiotti cavalli della razza locale celebrati da Euripide nel I. atto dell'*Hippolito* e che, secondo Strabone, meritarono corone nello ippodromo d'Olimpia e furono ricercati dal tiranno Dionigi e protetti dai Longobardi, [1] brucavano avidamente tra i falaschi, il gramignone della palude, la *Glyceria fluitans,* rompendo il pastorale silenzio coi loro nitriti.

E se alle foci del Timavo esisteva un tempio dedicato a Diomede Tracio, al quale gli *Heneti,* famosi allevatori di cavalli, erano soliti ogni anno, immolare un bianco puledro, non è improbabile che i Romani avessero eretto alle foci del nostro maggior fiume, tra le ville che vi dovevano sorgere, il delubro di Epona, dea degli equini, giacchè ivi «le acque che tratto tratto si allontanano e s'avanzano verso Lignano, sotto Latisana, nel luogo chia-

(1) *Giuseppe Girardi:* «Storia fisica del Friuli» S. Vito - Tip. Pascatti, 1841.

mato Canale di Coron, nell'abbassamento delle maree, lasciano intravvedere talvolta, per l'estensione di un miglio, delle macerie, avanzo d'antichi edifizi ». [1]

Oggi sul verde tappeto dei nostri dolci campi sono spariti gli stormi dei focosi cavalli, n'è estinta la razza che faceva il luogo famoso, come dice Marin Sanuto nella Descrizione della Patria del Friuli agli anni 1502 e 1503. [2] Degli agili corsieri non rimane che il ricordo nelle pagine di Nicolò Barozzi [3] il quale ne attribuisce la rinomanza alla agilità, bellezza, forza e longevità loro dovuta al fatto d'essere "nati e cresciuti in estesissimi prati, sempre esposti a tutte le intemperie delle stagioni, ogni giorno percorrenti diverse miglia per recarsi a bere "nelle acque del Tagliamento„ per ritornare quasi sempre, con rapido corso, nel più interno del pascolo esistente verso la marina; nel trascorrere i giorni e le notti in numerose torme, liberi e aggirantisi ove li spingeva il naturale desio di cibo e d'amore„.

I SIGNORI:

Il territorio comprendente la Parrocchia di Pertegada fino al 1. agosto 1926 fu soggetto alla giurisdizione ecclesia-

(1) *Giuseppe Girardi:* Op. cit. pag. 92-93.
(2) Venezia - Tip. Natarovich, 1853.
(3) "Latisana e il suo distretto„ 1858. Venezia, Tip. del Commercio di pagg. 82 compresi 9 documenti e 2 tavole topo-litografate.

stica della Pieve di Latisana la quale dipese fino all'anno 1180 dal Patriarcato d'Aquileia, epoca in cui passò anche essa al Patriarcato di Grado. [1] Alla soppressione di esso fu unita al Patriarcato di Venezia e quindi, in virtù del Concordato 1. maggio 1818, alla Diocesi di Udine. Nei tempi andati partecipò delle vicende storiche e politiche di quella terra. Sicchè, con certezza, qui vi ebbero sovranità feudale i conti di Peilstein che si estinsero nel 1218 lasciando in eredità il territorio ai conti di Lurn e di Pusterthol che verso la fine del sec. XII assunsero il titolo di conti di Gorizia, [2] eppoi vi signoreggiò la Repubblica di Venezia (1420), la quale cedette Latisana e il suo territorio in dominio ad alcune famiglie nobili, e finalmente passò ai Vendramin, sicchè in alcuni atti del 1490, di cui avremo occasione d'occuparci, troviamo citati il Magnifico Zaccaria Vendramin e sua sorella Chiara con la qualifica di Signori del castello di Latisana.

I Vendramin avevano avuto il castello ed il porto di Latisana, con tutti i privilegi, il 12 ottobre 1457, da Carlo e Filippo Malombra ed il doge Pasquale Malipiero, il 1. giugno 1460, ne aveva confermato il pacifico possedimento.

---

(1) 1180. Concordato fra Enrico Dandolo patriarca di Grado e Voldalico II dei duchi di Trewen patriarca di Aquileia conchiuso in Roma davanti ad Alessandro III per i confini delle diocesi. Sotto il Patriarcato di Grado furono assegnate le diocesi di Latisana ecc. e per confine tra le due diocesi di Concordia ed Aquileia il fiume Tagliamento. (*Prè Ferdinando Blasich*: "Memorie sulla Pieve di Latisana" Udine, Patronato 1891).

(2) *Enenkel:* Furstembuch. Monum. Boica XXIX 2, 315

Terminata la guerra contro Massimiliano I che vantava diritti su Latisana per la sua parentela con la famiglia del conti di Gorizia, i plenipotenziari dei belligeranti, riuniti in Trento, sentenziarono (1529) – e qui si vede l'influenza di Venezia – doversi lasciare ai Vendramin il sereno possesso di Latisana. Oltre a loro ivi e dintorni possedeva case e terreni il grande sostenitore della Repubblica Veneta in Friuli, Tristano di Savorgnan di Pagano, che incontreremo pure nel corso di questo studio.

IL NOME PERTEGADA:

Pertegada giace sulla riva destra del Tagliamento, quasi alla metà della strada che, seguendo i meandri del fiume, da Latisana, da cui dista nove chilometri, conduce presso alla foce ove si stacca il tronco che mena, attraverso la pineta, a Lignano.

Il suo nome forse ha origini romane ed ha relazione con qualche colonia militare agraria della romana Aquileia, se si tien conto della struttura dei mattoni di qualche rustico fabbricato e della vicinanza della via Annia, tracciata nella direzione del decumano. In alcune località italiche non è difficile incontrare il nome Pertica; di fatto esistono i due comuni di Pertica alta e di Pertica bassa, in quel di Brescia, di Pertica nel comune di Costermano, in provin-

PERTEGADA — IL CAMPANILE E LA CHIESA VECCHIA

cia di Verona, di Santa Maria in Pertica, presso Pavia, e di S. Giorgio delle Pertiche presso Padova. A proposito di Santa Maria in Pertica Paolo Diacono vuole che questo nome venisse dall'uso longobardo, ogni qualvolta taluno moriva in lontana contrada, di rizzare delle *pertiche* con una colomba in cima, rivolte verso il luogo ove l'estinto aveva chiuso i suoi giorni. [1]

A San Giorgio delle Pertiche, d'altra parte, si crede erroneamente che il predicato provenga da pertiche o pali piantati nel terreno per farli attecchire, mentre il Rudorff, nelle sue istituzioni gromatiche, riferisce alcuni brani di Siculo Flacco, di Frontino, d'Isidoro e di altri che ci danno il vero significato della parola pertica, cioè "*pertica,* così detta dal portarsi, quasi *portica*, donde *podismo* l'atto del misurare„. [2] Perchè il centro o tempio era il luogo dove si depositavano e si tenevano raccolte le pertiche, che avevano servito alle misurazioni del terreno. [3] Ecco la definizione della pertica secondo Siculo Flacco: "*Ergo agrorum divisorum, qui institutis limitibus divisi sunt,*

(1) C. *Cantù:* "Storia Universale„, Tomo V, Lib. IX cap. XII, pag. 181. Torino, Tip. ed. 1856.

(2) "Pertica autem a portando dicta, quasi portica. Omnes autem praecedentes mensurare in corpore sunt, ut palmus, pes, passus et reliqua: sola *pertica* portatur. Est enim X pedum, ad iustar calami in Ezechiele templum mensuratis„. (Grom Vet. Isidori, pag. 367).

(3) Del Catasto romano e di alcuni strumenti antichi di Geodesia. Orazione inaugurale dei corsi accademici dell'anno 1885-86 letta nell'aula Magna della R. Università di Padova dal Prof. E. N. Legnanzi. Padova, Drucker e Tedeschi, 1887.

variae sunt formae, et formae varias appellationes accipiunt.... Et quamvis una res sit forma, alii dicunt perticam, alii centuriationem, alii metationem, alii limitationem, alii cancellationem, alii typon, quod, ut supra diximus, una res est forma„. [1]

Pertica, dunque, chiamavasi anche la canna, *Arundo Donax,* che serviva per misurare.

Per cui non sembrami fuor di luogo supporre che anche Pertegada - che nel veneto suonerebbe misurata - derivi dalla misura romana, tanto più che i canali e le paludi dell'agro aquileiese, del quale è parte il nostro luogo, presentano ancora oggi le linee dell'antico reticolato; e la toponomastica dei dintorni, tra cui i vicinissimi *Tisana, Titiano, Tissano* [2] e *Muziano* (Muzzana) indica predii romani, così come il vicino Ariis ricorda il sito ove dovevano esistere l'ara al dio Silvano e l'erme di Giano bifronte e d'Ercole, cosa frequentissima nello aquileiese, la cui eco vive ancora nella toponomastica di altri luoghi fra i quali Ariis, tra Monfalcone e Ronchi, presso l'alveo dell'antico Isonzo, Ara presso Tricesimo - altro bel nome romano - e, se vogliamo, anche nel nome del canale artificiale Ara nel quale si versò in ultimo nel suo

(1) Rei agrariae auctores. Wilelmi Goesii, Amstelredami, 1674 pag. 16.
(2) *Secondo Leandro Alberti* " Descritione di tutta Italia et isole pertinenti ad essa „ - Venetia, 1596 - Titiano, Tissano e La Tisana vogliono dire " *Praedium Titianum* „

corso l'Isonzo, pigliando il nome di Sdobba, per cui la chiesetta della Isola Morosini chiamavasi fino all'avvenuto mutamento, San Marco, al di là dell'Ara.

PERTEGADA D'UN TEMPO E D'OGGI:

La Parrocchia conta 1300 abitanti, 800 dei quali risiedono nel capoluogo e gli altri nelle località Pichi, Busoni, Biancure o Paludo, i cui nomi rivelano la natura del terreno d'un tempo, come il confinante Canedo, in quel di Precenicco e, più ad est, la Fraida.

Biancure, Busoni, Paludo, Canedo e Fraida! Tristi nomi, il primo dei quali ricorda la sterilità del terreno a spiazzi fatti biancastri dai sali depositativi dalle acque salmastre dell'estuario, gli altri quattro danno l'immagine di un paliedo coperto da cannucce, da stiancie, interrotto da pollini putridi sulle cui acque untuose germogliano le ninfee albe e gialle, le iridi dorate e le azzurre, le sommerse vallisnerie, pascolo ricercato dagli uccelli palustri e riparî. Alzavole, germani, moretti, grecarelle, beccaccini, folaghe ed altra selvaggina di passo era quivi un tempo, la delizia dei cacciatori.

Ma dalla terra ingrata, dalle acque infide sorgeva allora anòfele mortifero, entrava nelle capanne erette lungo le callaiòle fangose a seminare la morte. Terzana, quartana,

tifoemia ed elopira disfacevano i corpi dei poveri abitanti che, gialli, terrei, con la faccia e le mani cocciuolate, stremati di forze, finivano la misera esistenza per essere sepolti nel cimitero della vicina Parrocchia di Gorgo, ove i morti si trasportavano fino all'anno scorso. E se non perivano per causa dei miasmi e della malaria soccombevano per fame e pellagra giacchè la miseria era tale che gli abitanti dovevano rinunciare alle medicine per comperarsi il pane nell'unica bottega del paese il cui proprietario ne acquistava centesimi 25 ogni 15 o 20 giorni, per rivenderlo alla popolazione!

Sicchè i più robusti soltanto raggiungevono l'età di 40 anni e fortunati quelli che toccavano i 50. (1) Miseria, fame, mancanza di scuole e di vie di comunicazione mantennero, fino a poco tempo fa, questa povera gente nel più assoluto analfabetismo e nella più grande ignoranza.

Oggi le cose sono cambiate. I morti non superano la cifra di sette od otto all'anno mentre le nascite raggiungono il numero di 50 a 60: bell'esempio di sviluppo demografico di cui potrà felicitarsi il governo di S. E. Mussolini. Una bella osteria con negozio di generi coloniali gestita dal signor Giuseppe Guarda è stata aperta sulla piazza ed un altro uguale negozio ha aperto il signor Giuseppe Mat-

---

(1) Vedasi il registro dei morti nell'Archivio Parrocchiale di Latisana.

tassi al crocevia delle case Valvason sul rettifilo Latisana – Valle dei Pantani, di recente costruzione, e sono aumentate le relazioni tra il paese e Cesarolo, sull'altra sponda, a mezzo d'un navalestro.

I bellissimi lavori di prosciugamento fatti nelle valli della Chiesa, dei Pantani, di Lovato, verso la laguna, ed il terreno torboso, ricco di umus fertilizzante, ripagano con messi opime il lavoro tenace e paziente dell'uomo. Bionde spighe ondeggiano alla brezza della marina, mare d'oro che darà il pane quotidiano; gelsi fronzuti d'un verde caldo e vivace e grappoli d'uva dagli acini pregni e rubicondi stanno in luogo della codolina, dello sparto pungente, dei roveti; e le capanne rinchiuse nelle incannucciate hanno ceduto il posto a case nuove, linde, di mattone rosso come la crosta del pane ben cotto al forno, a stalle pulite ed arieggiate, a fonti d'acqua viva e zampillante, dolce voce armoniosa della natura.

Ove un dì stabbiavano scheletriti armenti ora pascolano bovi dal quadrato petto e lattifere giovenche; e rubesti giovanotti conducono l'aratro a fendere la terra con diritto solco, e robuste e gioconde donne, risanate dal sole e dall'aria che vi porta il mare, attendono a raccogliere fieni cantando la villotta che dal cuore sale, mentre su su nel cielo, come un piccolo astro d'argento, l'allodola trilla la canzone dell'amore.

PERTEGADA DURANTE L'INVASIONE AUSTRIACA:

Accanto alla vecchia chiesuola [1] ad una sola navata, che conserva le caratteristiche delle chiese che venivano erette nei tempi antichi lungo le strade, a beneficio dei viandanti, si innalza dal suolo per m. 28,65 il campaniletto di stile veneziano, a guglia, che i parrocchiani fecero erigere nel 1904, spendendo L. 7000, ricavate da alcuni lavori di aratura e di trasporto, fatti per conto di terze persone; e col frutto delle offerte comuni si rifusero quelle campane che gli austro-germanici trafugarono nel 1918 per gettare i cannoni che, inutilmente, vomitarono acciaio contro il valore delle nostre gloriose armate. Così accanto alla vittoria agraria ed igienica il paese ottenne la conquista della scuola primaria dalla quale uscirono, accesi di patriottismo, i figli di questa terra che combatterono nella guerra del 1915-18 per la grandezza d'Italia, diciotto dei quali s'immolarono sull'altare del sacrificio supremo in onore della Patria.

Ad essi il lauro dei prodi, ai superstiti l'esempio e il ricordo anche su queste pagine affinchè ai figli dei pertegadesi

---

(1) Dimensioni della chiesa vecchia: altezza m. 5,55, lunghezza m. 12.40 (compreso il coro) larghezza m. 5.30. Dimensioni della sacrestia: altezza m. 2.80, lunghezza m. 6,90, larghezza m. 3.20.

sia tramandato il nome venerato di Bianchin Antonio, Bianchin Giovanni, Bidin Leopoldo, Buffon Angelo, Castellano Giovanni, Ius Gelindo, Mauro Luigi, Moro Luigi, Morsanutto Davide, Morsanutto Luigi, Olivo Felice, Picotto Marcello, Rossi Giacomo, Valvason Natale, Valvason Fiore, Valvason Umberto, Valvason Valentino e Venudo Emilio.

Narrare dei patimenti subiti durante l'invasione è superfluo giacchè furono comuni a quelli delle altre popolazioni del Friuli e di quella parte del Veneto che rimase a custodia del focolare domestico, mentre le nostre truppe, arginata la fiumana nemica sulle sponde del Piave sacro, attendevano alla riscossa. Non vanno lasciate sotto silenzio, però, tre persone del paese che in quel triste periodo cercarono d'assistere la popolazione tra mezzo alle angherie nemiche, e precisamente i così detti capovilla Giuseppe Fantin fu Giacomo, Vincenzo Cinello fu Domenico e Guglielmo Cinello fu Daniele.

Nè va dimenticata la riconoscenza dovuta al cappellano di Gorgo D. Domenico Fontana il quale, in quell'occasione, assistette amorevolmente nella fede cristiana l'atterrita popolazione che ogni giorno veniva decimata dalla *spagnola*, sicchè ben 100 abitanti perirono. Di 17 persone componenti la famiglia di Marco Venaruzzo - ad esempio - solo cinque si salvarono dalla morte.

I SACERDOTI DI PERTEGADA FINO AL 1927:

Abbiamo già detto che il territorio comprendente la Parrocchia di Pertegada appartenne fino al 1926 alla Pieve di Latisana. È opportuno, ora, seguire, cronologicamente, le vicende storiche, spirituali, ecclesiastiche che portarono alla creazione della nuova Parrocchia in questa zona che com'era rimasta priva di scuole, di vie importanti di comunicazione, di tutto ciò che concerne alla vita spirituale, era anche rimasta priva, fino al 1908, di quei benefici religiosi che derivano dalla missione d'un sacerdote stabile, per cui non era sufficente l'ufficio del lontano abate di Latisana.

Questi era costretto a mandare, in sua vece, a compiere il rito supremo del culto, il sacrifizio domenicale della S. Messa, un cappellano al quale, certamente, non bastava il tempo per assolvere a tutti quei doveri che costituiscono il pane dell'anima del popolo cristiano.

Nel 1908 – finalmente – il paese ebbe il suo primo sacerdote nella persona di D. Antonio Costa – ora parroco di Budrio di Lugo – persona dotata di belle doti di mente e di cuore il quale, in mancanza della casa canonica, alloggiò presso una famiglia del luogo. Gli successe D. Albino Galetti di Ronchis di Latisana che lasciò il sacro

ministero quando nel 1916 fu chiamato a compiere il suo dovere nell'esercito.

Uomo previdente, con L. 500, denaro raccolto tra i fedeli, nel 1913 acquistò, per sè e successori, un appezzamento di terreno, di pertiche 0.87 pari ad ha 0.0870 sul quale, con altre L. 8000, eresse la piccola canonica. Ma le sue cure furono dedicate, specialmente, all'elevamento morale e religioso dei suoi fedeli, sicchè ottenne, dalla Parrocchia di Latisana, di poter conservare nella chiesetta di Pertegada il S. S. Sacramento affinchè la preghiera dei fedeli ivi raccolti nei giorni festivi e alla sera, dopo il diuturno lavoro dei campi, quando l'ora volge al desio, fosse resa più preziosa e potente dalla presenza di Gesù. Conseguentemente egli fece costruire il Tabernacolo in legno dorato che ammirasi nel mezzo dell'altare.

Durante la vacazione e fino alla fine della guerra vi officiò nelle domeniche un cappellano, incaricato dall'abate di Latisana monsignor Masini.

Il 3 aprile del 1920 l'autorità ecclesiastica vi mandò – in qualità di cappellano – curato – il sacerdote D. Vincenzo Mauro di Muzzana il quale seppe far rifiorire le finanze della Chiesa che non erano floride se ammontavano a sole L. 700. Di fatti l'anno dopo spese L. 7600 in alcuni lavori di restauro della chiesa e nel 1922 spese ancora L. 1400 nella decorazione interna della medesima.

Nel 1923, con le offerte dei pertegadesi, fece costruire dalla ditta Daciano Colbacchini di Padova le tre nuove campane, in sostituzione di quelle asportate dal nemico, spendendo L. 11988,20 e così la popolazione potè riudire nelle funzioni religiose e durante le festività la voce pia dei sacri bronzi, quella voce che solleva le animе e intenerisce il core. [1] Nello stesso anno la popolazione ebbe l'alto onore e la gioia di ricevere l'Arcivescovo di Udine S. E. Mons. Antonio Anastasio Rossi che vi faceva la sua prima visita Pastorale. In quell'occasione l'illustre Presule comprese la necessità di staccare Pertegada dalla Pieve di Latisana, ciò che fece con decreto 1° agosto 1926 e da quel giorno - giova ripeterlo - Pertegada divenne Parrocchia, comprendendovi Bevazzana, Pineta e Lignano.

Nel mese di novembre del 1923, per la prima volta, si tennero anche le sacre Missioni ed i Padri Bassi e Perusino, dei Lazzaristi, vi predicarono per otto giorni, con grande soddisfazione del popolo che, numeroso, accorreva a sentire la parola di Dio. Nel 1925 lo scultore Francesco Ellero di Latisana eseguì per la nostra chiesa la statua della B. V. Mater Amabilis, opera degna di lode per la

---

(1) Le campane rispondono alle note musicali *la - bemolle, si - bemolle, do - bemolle.*

Pesano rispettivamente Kg. 421,300; 285 e 190, cioè, complessivamente, Kg. 896.300. La 1ª ha stampato sul fianco lo Spirito Santo, la 2ª S. Antonio e la 3ª la B. V. Mater Amabilis. Ognuna porta la scritta: *Dal nemico asportata (1918). Per volontà della Popolazione rifatta (1923).*

squisitezza della sua fattura e per quell'intimo senso d'amore che sembra trasparire dall'atteggiamento e dall'angelico volto della Vergine, sicchè l'artista potè, per essa, meritarsi la medaglia d'oro alla esposizione. (1) Nel 1926 pensò alla riparazione della Canonica per la quale spese la somma di L. 9700. (2) Fu l'ultimo lavoro fatto eseguire dal cappellano D. Vincenzo Mauro poichè il 19 maggio 1927 venne trasferito a Privano di Palmanova, lasciando nella popolazione pertegadese, un gratissimo ricordo di sè.

DON GIOVANNI PICOTTI, I° PARROCO:

Con decreto 25 aprile 1927 veniva nominato delegato arcivescovile di Pertegada il sacerdote D. Giovanni Picotti di Palazzolo, allora cappellano di Piancada. (3) Il 22 maggio dello stesso anno egli prese possesso della nuova sede.

Giovane pieno di energia e di fede, si mise subito al lavoro per migliorare le condizioni della sua neo parrocchia, sia spirituali che materiali.

Siccome la Parrocchia civilmente non era ancora riconosciuta, vi mancava una legale Fabbriceria e ne faceva le veci un Triunvirato composto dei signori Pietro Zam-

---

(1) Costò L. 2000. Si spesero inoltre L. 1482 per il restauro della sedia portatile e degli angeli che l'attorniano.

(2) Solo il cancello in ferro costò L. 1994.

(3) Nato a Palazzolo il 10 luglio 1900, celebrò la prima Messa il 14 giugno 1924 e fu nominato subito cappellano di Piancada.

mariam fu Giorgio, presidente, Angelo Casasolo, cassiere e Attillo Buffon, consigliere, i quali anche attualmente reggono con perizia le sorti della locale Fabbriceria. Da costoro il delegato arcivescovile ebbe in consegna pochi arredi sacri per cui vide la necessità di acquistare apparamenti ed altri indumenti sacerdotali, ciò che egli fece con L. 4000, frutto di iniziali oblazioni.

Al battistero provvide generosamente il parrocchiano sig. Giovanni Picotto, del luogo, il quale mise a disposizione del sacerdote L. 2000; e l'opera riuscì veramente degna dello scalpello del Prof. Francesco Ellero. Ed il Sig. Luigi Buffon, pure di Pertegada, volle dimostrare anch'egli la sua devozione alla Chiesa regalandola di un calice eucaristico di bronzo argentato e dorato per il quale spese L. 500, e suo figlio Benigno Buffon ed il sig. Massimo Castellano di Angelo regalarono i due gonfaloni, quello bianco e quello nero. Tutti, dai più abbienti ai più umili, gareggiarono nelle offerte, dando prova tangibile della saldezza della loro fede cattolica, sicchè D. Picotti potè dotare la Chiesa, nel breve periodo di dieci mesi, del catafalco, degli armadi per le suppellettili, del baldacchino, del presepio, del cero pasquale e di altre cose inerenti al culto, nonchè dell'archivio parrocchiale, spendendo in tutto la somma di L. 20427, ricavato delle offerte esclusive degli abitanti di Pertegada.

PERTEGADA — LA CANONICA

Procurati i mezzi per la celebrazione dei riti bisognava pensare alla prassi del culto e rivolgere tutta l'attività sacerdotale all'elevamento spirituale e morale del popolo.

Vi si accinse con quella fede illuminata che discende da Dio – il giovane sacerdote – sicchè il 19 marzo del 1928 ben 46 bambini si presentarono per la prima volta alla Mensa Eucaristica. Istituì la Comunione periodica ogni primo venerdì del mese, la celebrazione serale del S. Rosario, e funzioni religiose nel mese di Maria, in ottobre, nello ottavario dei morti, nel Natale, nella quaresima, nella settimana Santa e nelle sagre della B. V. di Pertegada, di Bevazzana e di Pineta; in una parola, praticò *ex novo* tutti gli atti della Sacra Liturgia.

E per la prima volta fece tenere un quaresimale di predicazione annuo, tre volte alla settimana. All'insegnamento della Dottrina di Cristo stabilì di dedicare due ore giornaliere in Pertegada e tre volte alla settimana nelle chiese di Pineta e di Bevazzana.

Riformata la Confraternita della B. V. Mater Amabilis istituì quella del S. S. Sacramento e creò la *Schola cantorum* maschile e femminile la quale, fin dall'inizio, riscosse generali applausi ed ammirazione, per l'esecuzione del canto gregoriano e figurato.

Apertosi il concorso a Parroco, da parte di S. E. lo Arcivescovo Mons. Commendator Giuseppe Nogara, il

Reverendo sacerdote D. Giovanni Picotti riceveva il guiderdone delle sue fatiche e benemerenze poichè il 27 dicembre 1928 ne veniva canonicamente investito ed il giorno 10 febbraio 1929 il Vicario generale. Mons. comm. Luigi Quargnassi, gliene dava il possesso tra il giubilo della popolazione che lo regalò di graditi ricordi e gli dedicò la seguente epigrafe su pergamena:

A
GIOVANNI PICOTTI
PRIMO PASTORE
DELLA NUOVA PARROCCHIA DI PERTEGADA
LA POPOLAZIONE ESULTANTE
INNALZA INNI ED OSANNA
IMPLORA SULL'ELETTO DAL CIELO
BENEDIZIONE VITA GRAZIA.

Allora egli spese di propria tasca L. 4700 per sistemare meglio la Canonica e provvederla anche di una rimessa per la automobile ch'egli acquistò non per leggera e frivola lussuosità ma perchè, con questo rapido mezzo di locomozione, avrebbe potuto portare con la massima prontezza, nei casi estremi, la parola confortatrice e il viatico ai moribondi nei lontani casolari e, con maggiore facilità, assolvere al suo divino ministero sia compiendo il sacrificio della S. Messa nelle chiese di Bevazzana, Pineta e Lignano, che distano – come sappiamo – sedici chilo-

metri dal centro parrocchiale, sia ammaestrando nella religione cristiana i bimbi delle lontane frazioni.

In quell'anno (1929) S. S. Pio XI aveva indetto un Giubileo universale *"extra ordinem"* per il Suo 50° anno di sacerdozio. Il novello parroco lo fece lucrare ai suoi fedeli in occasione delle sagre annuali della B. V. di Pertegada, di Bevazzana e di Pineta, ed essi, nella fausta occasione, diedero prova della loro fede, pietà e devozione al Vicario di Cristo.

Fu in quell'inverno che D. Picotti istituì a sue spese una piccola Biblioteca di 250 volumi iniziali, per l'educazione cristiana e l'istruzione della gioventù d'ambo i sessi, a tale scopo scegliendo letture amene ed opere di carattere religioso, storico e scientifico, adatte alla cultura della gioventù locale.

Così nelle lunghe serate d'inverno - specialmente - mentre la natura riposa e la campagna si fa brulla e l'aria si copre d'un grigio velo e fischia la bora impetuosa, il giovane o la ragazza, raccolti in *file,* [1] leggono qualche pagina diletta ricreando lo spirito dei familiari, che nel riposo invernale ritemprano le forze per il lavoro che li attende al risveglio della primavera; e il bravo Parroco - seduto presso al focolare domestico, intento alla lettura

(1) Accolta familiare di contadini, specialmente nella stalla, durante le serate invernali.

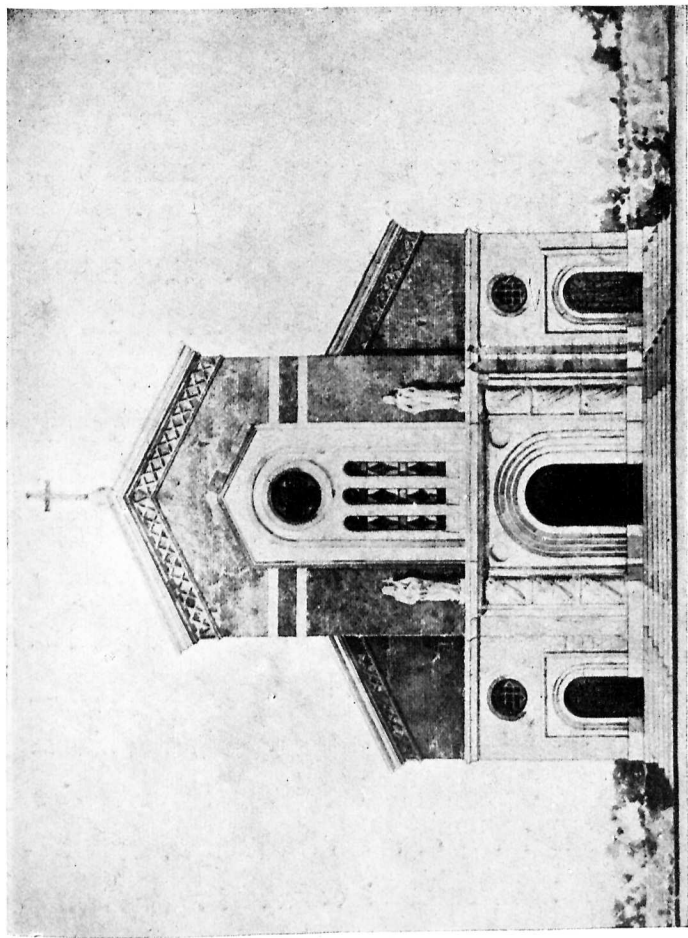
del Breviario - sorride, pensando, con compiacimento, alla buona semente ch'egli sparge con larga mano ed alla messe abbondante che potrà offrire a Dio Salvatore.

Nel febbraio del 1930 iniziò la stampa del Bollettino parrocchiale, ottimo mezzo di propaganda religiosa, e finalmente, il 4 novembre 1932 il paese inaugurò il proprio cimitero e così le salme dei defunti possono, ora, riposare nel terreno sacro della parrocchia, all'ombra dei cipressi, entro le fosse confortate di pianto e abbellite di fiori dalle mani pietose dei rimasti; attorno alla Croce cristiana la cui luce - irradiando su tutte le tombe - ricorda il trionfo di Chi ha vinto la morte; mentre le due piccole campane, donate dai signori Giovanni Plozzer di Luigi e Gabriele Buffon di Luigi - coi loro funebri rintocchi - diffondono nell'aria la mesta canzone del "*de profundis*".

Nell'inverno del 1931-32 si istituì la Cucina economica per i poveri la quale funzionò per tre mesi a beneficio di 42 sussidiati, distribuendo 3948 razioni di minestra, carne e pane; distribuì anche 30 vestiti e calzature. L'anno dopo (1932-33) beneficò 20 famiglie con un complessivo di 34 persone, distribuendo 2312 razioni ed altri oggetti. [1]

Ma l'opera assidua ed amorevole di Don Picotti ha

---

(1) La Commissione di sorveglianza era composta dei signori Ciani Aldo, Massaggio Tiziano, Buffon Gabriele, Morsanutto Giovanni, Picotti Giovanni fu G. B. ed ebbe gli elogi di S. E. il Prefetto e del Segretario federale politico.

PERTEGADA — LA CHIESA NUOVA

il suo coronamento nell'erezione della nuova chiesa alla quale egli aveva pensato sin dai primordi del suo ministero, quando, nel dicembre del 1928, dopo un'adunanza di capifamiglia, all'uopo promossa, raccolse la cifra iniziale di L. 13325,06.[1] Fu quello il lievito - diremo - per dar sviluppo al capitale necessario alla costruzione dell'edificio il quale, mercè le offerte fatte - tra le quali va segnalata quella di L. 3000 fatta di S. E. Benito Mussolini - e quelle che, indubbiamente, si faranno dai pertegadesi e dai gentili signori e signore di Latisana, oggi può dirsi compiuto a gloria di Dio ed a beneficio dell'accresciuta popolazione che, anche in questa occasione, ha mostrato il suo attaccamento sincero alla religione cristiana.[2]

Comperato il terreno (8 agosto 1932) su cui sorgeva una casa ed una stalla di proprietà degli eredi Angelo Rossi[3] il 23 gennaio 1933 si abbatterono i fabbricati e si diede mano all'erezione della chiesa.

---

(1) Antecedentemente, nella seduta del giorno 24 giugno 1928 si era costituito un Comitato promotore composto dal Parroco don Picotti, dai fabbriceri e dai signori Collauto Fabio, Negri Paride, Ricotto Arturo, Morsanutto Giovanni, Picotto Giovanni fu G. B., Buffon Gabriele, Valvason Natale, Rossi Luigi, Crose Ferdinando, Plozzer Giovanni e Picotto Nicolò. A questo subentrò il Comitato esecutivo composto dal Parroco, presidente, da Giovanni Picotto fu G. Battista, vice presidente, da Colautti Fabbio, Morsanutto Giovanni, Picotto Arturo, Rossi Luigi, Crose Ferdinando, Valvason Natale, Milan Guglielmo, Minin Giovanni, Matassi Giuseppe, Negri Paride e Buffon Gabriele, cassiere.

(2) La spesa preventivata per l'erezione della Chiesa è di L. 179000. Solo l'ossatura è stata preventivata in L. 112400.

(3) Il terreno misura are 24.90 e costò L. 8500 oltre a L. 934 per spese di contratti; denaro prelevato dalla somma di L. 42348,25 esistente all'inizio dei lavori con la quale i pertegadesi si accinsero coraggiosamente al lavoro. La popolazione si è obbligata di versare in rate altre 35000 circa.

Il 10 febbraio dello stesso anno la popolazione condusse gratuitamente m^3 346 di ghiaia e 24 di sabbia ed il 21 marzo il Parroco diede il primo colpo di piccone per lo scavo delle fondamenta, tra il giubilo dell'intero paese e lo scampanio incessante dei sacri bronzi recanti la buona novella ai paesi vicini e lontani. In quattro giorni e mezzo il lavoro fu compiuto e la bitonata colava nelle fondamenta per m. 1,50×1,50; il 28 aprile era terminato anche lo zoccolo sopra terra (m. 1,40 d'altezza) sicchè il 28 maggio il Vicario generale. Mons. Comm. Quargnassi, con cerimonia solenne, potè compiere il rito della posa della prima pietra sotto la quale venne deposta e murata la seguente epigrafe, dettata dal geometra Costantini di Latisana:

NELL'ANNO DEL GIUBILEO
DELLA NOSTRA REDENZIONE
1933
ADDÌ 28 MAGGIO
ESSENDO PONTEFICE MASSIMO PIO XI
REGNANDO VITTORIO EMANUELE III.
GOVERNANDO BENITO MUSSOLINI DUCE DEL FASCISMO
ARCIVESCOVO DI UDINE MONS. GIUSEPPE NOGARA
PARROCO DI PERTEGADA D. GIOVANNI PICOTTI
MONS. LUIGI QUARGNASSI
VICARIO GENERALE DELL'ARCIDIOCESI
PRESENTE ED ESULTANTE IL POPOLO DI PERTEGADA
POSE LA Ia PIETRA DI QUESTA CHIESA PARROCCHIALE. (1)

---

(1) La bitonata nelle fondamenta, cominciata il 29 marzo, terminò il 2 aprile e vi occorsero q. 323 di cemento m^3 172 di ghiaia per le fondam. e m^3 180 di ghiaia per lo zoccolo.

Per le fondamenta e lo zoccolo (m. 1,50 sotto terra e m. 1,40 sopra

La chiesa nuova, opera dell'architetto Giovanni Santi di Gonars è a tipo basilicale a tre navate.

La principale interasse è di m. 8, le secondarie di m. 3,60 e la lunghezza di m. 22.80. Le navate sono divise da una serie di arcate sostenute da colonne e pilastri cruciformi. Il coro, con abside - cantoria si prolunga fino alla balaustra che lo separa dalle navate, misurando una lunghezza di m. 12 più m. 3,30 dell'abside poligonale.

Oltre all'altare maggiore vi sono altri due altari situati alle estremità delle navate laterali.

La sagrestia (m. 8 per 6.50) con ripostiglio è addossata alla parete laterale del Coro e attigua c'è l'antisagrestia (m. 7,30 per 4,50) con due porte interne di accesso al coro ed alla Chiesa ed una esterna. L'interno della chiesa arieggia lo stile romanico con parziali decorazioni in mattoni a faccia vista dei pilastri, lesene e archivolti intercalati da fascie in intonaco marmorizzato chiaro.

Il soffitto delle navate a volta a crociera, costruito in arelle intonacate con malta e cemento è sostenuto da

---

terra) si consumarono m^3 352 di ghiaia e q. 635 di cemento, m^3 24 di sabbia e q. 11.62 di ferro e si spesero: per due muratori L. 1360, per bibite agli operai L. 506,80, per ferro L. 1129,85, per cemento L. 8498,50, per ghiaia L. 3483, per sabbia L. 108, per assicurazione operai L. 160, per spese diverse L. 127,25; totale L. 15373,40.

Si fecero n. 309 trasporti gratis di sabbia e ghiaia, 187 di terra ed altro materiale. Complessivamente si lavorarono 541 giornate (considerando il lavoro di un solo operaio) e lavorarono in media da 20 a 25 operai al giorno. Il lavoro fatto per economia e grazie alle prestazioni gratuite del popolo ha dato un risparmio di L. 10000, circa. I mattoni occorrenti sono circa 300000, la calce q. 300 e m^2 700 di tegole a L. 30 il m^2, per il coperto.

centinatura di tavoloni d'abete. Il soffitto del coro è a volta a vela e quello dell'abside a teste di padiglione. Il tetto è sostenuto da capriate di travi d'abete con armature di decorrenti e mezzi morali d'abete, con copertura di tegole curve comuni e sopra tetto di tavelle messe in malta. I serramenti delle porte e delle finestre sono in legno di larice ad eccezione della trifora e dei rosoni sulla facciata che sono i ferro, con vetri colorati.

La facciata, pure di linea romanica, ha tre ingressi, con leggere strombature in pietra artificiale (grigia) con le dimensioni maggiori e parti decorative arricchite all'ingresso principale. La parte superiore della facciata stessa è ad intonaco marmorizzato paglierino chiaro, incorniciata da una fascia in mattoni a faccia vista che si allarga alla base legando le navate laterali. Le cornici di coronamento sono in gettate di pietra artificiale. (1)

BEVAZZANA:

Alla distanza di circa sei chilometri da Pertegada, verso sud, sempre percorrendo la strada che segue le curve del Tagliamento, nella sua lenta discesa alla marina, si giunge ad un crocicchio ove un ponte girevole (2) ca-

(1) Dai disegni e dalla relazione dell'architetto Santi.
(2) Inaugurato nel 1922.

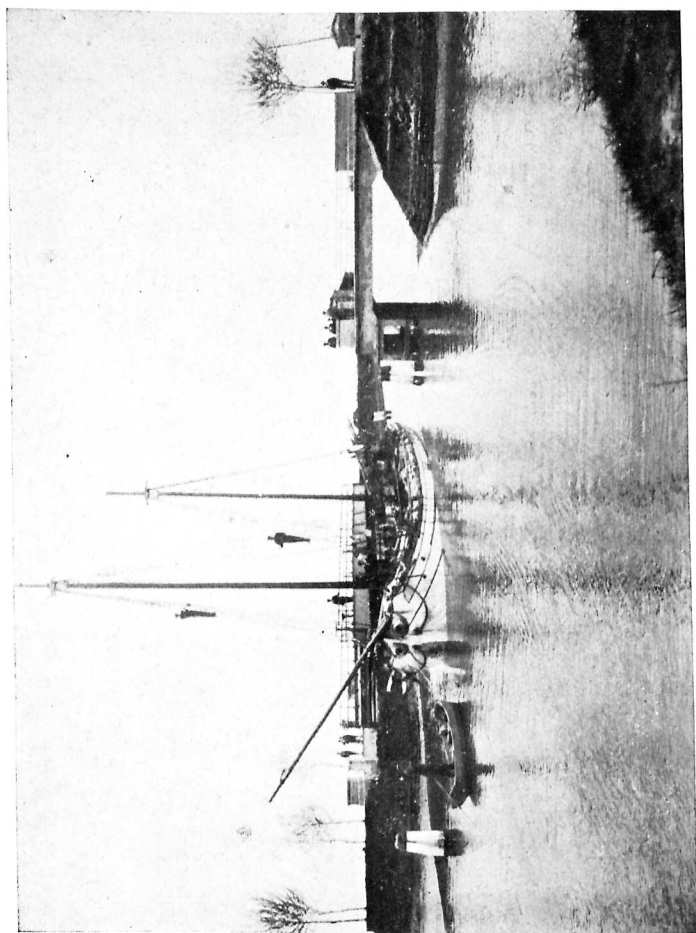
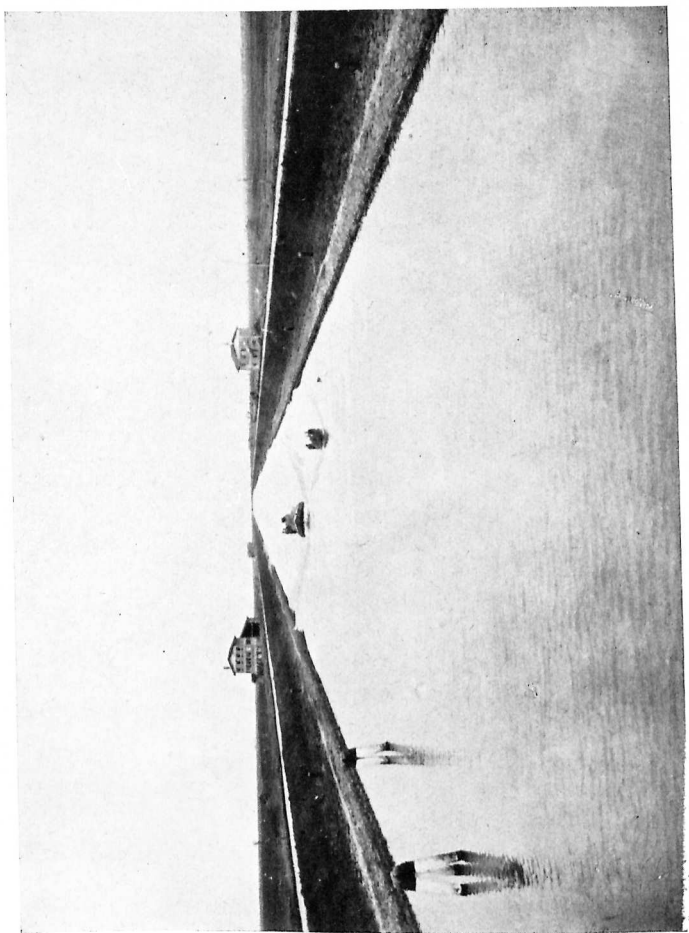
valca il canale navigabile che unisce le acque del fiume con quelle della Laguna toccando Pineda; quel magnifico canale che tanti servigi rese alla nostra invitta Terza Armata durante la guerra del 1915–18.
A destra, verso il Tagliamento, sorge l'ufficio idraulico per il grandioso progetto di bonifica che l'Associazione Nazionale dei Combattenti, costituitasi in Ente morale, sta attuando su larga scala, per riscattare all'agricoltura tutta la zona paludosa che si estende ad oriente della strada e che – purtroppo – con i suoi miasmi semina ancora la malaria tra questo piccolo gruppo di 64 abitanti – tale è l'entità della popolazione di Bevazzana – che vive ancora in case vecchie, malsane e dirute e, fino all'anno scorso, nel più completo analfabetismo poichè la notevole distanza impediva ai bimbi di questa terra d'usufruire della scuola di Pertegada. Ora, fortunatamente, la società "Umanitaria" per l'educazione nazionale, vi ha mandato un maestro. Prima d'oggi il solo cibo spirituale che ricevevano quei ragazzi era quello somministrato loro, attraverso l'insegnamento della Dottrina Cristiana impartita – ancora – tre volte alla settimana, dal Parroco D. Picotti, il quale si reca pure settimanalmente, per il sacrificio della Santa Messa.

Al crocicchio, presso il ponte girevole, sulla sinistra, è stato aperto un negozio di generi alimentari ed una osteria ove questa povera gente può trovare sostentamento

alle fatiche diuturne. Il luogo è suggestivo e il passeggero non può far a meno di fermarsi ad ammirare il magnifico canale dai riflessi di berillo che divide la palude con un taglio diritto Le acque sono spesso solcate da chiatte e da barconi, sospinti a forza di remi o tirati coll'alzaia, carichi di merce o di stramaglie del padule, i quali scivolano silenziosi, non tanto però da essere inavvertiti dagli uccelli ripari che levansi di tra le stiancie e le cannuccie, frullando, per buttarsi più lontano.

Qualche volta il pescatore, che tutto il giorno vi ha gettato le reti, ritorna sul suo sandalo con la trota, il barbo, il luccio o l'anguilla, fumando nella pipa, per allontanare le zanzare ed i moscerini che sciamano insistenti; e canticchiando sottovoce, è felice d'aver procurato il cibo – per quel giorno ed altri ancora – ai figliuoletti che l'attendono al domestico focolare.

L'EREMO DI BEVAZZANA – PAPA GREGORIO XII:

A ridosso del vecchio argine del Tagliamento, con la facciata volta a occidente, come tutte le chiese romaniche, e l'abside a pochi metri dal nuovo argine recentemente costruito per la difesa del territorio di Bevazzana, nascosta da questi due baluardi, nella bassura del terreno sorge l'antica chiesetta di S. Maria e lì presso le tien

BEVAZZANA — AL PONTE GIREVOLE

BEVAZZANA — IL CANALE DAL TAGLIAMENTO ALLA LAGUNA

compagnia una vecchia casa - abitata da contadini - che, per il suo materiale e la struttura di alcune parti, ci consiglia crederla misero avanzo di quell'antico convento degli Eremitani che nel sec. XVIII fu demolito, poichè le, piene del fiume l'avevano ridotto in ruina.

Il luogo è ricordato da alcuni documenti del sec. XV ma è giocoforza supporre più antica la sua esistenza giacchè - come dissi nel còrso di queste pagine - il nome ha origini latine. E qui, certo, esisteva una di quelle *tabernae* di cui accennavo, ove dovevano sostare i marinai della *Classis Venetum* e i legionari e poscia, nell'evo medio le imbarcazioni che recavano le mercanzie da Venezia e da altri porti dell'Adriatico per l'interno e viceversa, i pellegrini che si recavano nei luoghi santi, i baldi cavalieri che portavano sulla corazza, la croce azzurra, simbolo della loro impresa ch'era

"il gran sepolcro liberar di Cristo",

truppe e vettovaglie che la Serenissima mandava in Friuli durante le continue guerre combattute tra essa, i patriarchi, gli arciduchi d'Austria, gli Ungheresi e i conti di Gorizia.

Oscure sono le origini dell'eremitaggio, ma se noi pensiamo che sino dal 1367 si hanno notizie di un convento Gerosolimitano a San Bartolomeo della Volta, che una commenda dello stesso ordine esisteva già a

Ronchis di Latisana e che altra dell'ordine Teutonico era stata istituita dal vecchio conte Mainardo di Gorizia a Precenicco [1] dobbiamo anche supporre che l'ospizio di Bevazzana fosse coevo ai citati.

I documenti ritrovati negli archivi ci danno notizie di lettere indirizzate nel dicembre del 1315 dal conte di Gorizia alla Signoria di Venezia riguardanti lo scavo del canale di Bevazzana, di Venezia al conte offerentesi di sostenere per metà la spesa del canale da Bevazzana a Lugugnana e di altre comunicazioni del Senato Veneto dell'anno 1325, fatte al Patriarca d'Aquileia, al Parlamento del Friuli e ai conti di Gorizia sulla divisione della spesa tra i suddetti, aventi interesse per lo scavo del detto canale. Tali richieste non devono avere avuto – dapprima – esito felice poichè il 16 giugno del 1332 il Senato, vedendo che il Patriarca non si curava di rendere sicura la strada commerciale che dal Friuli, per Latisana, conduceva a Venezia, scrive nuovamente alla contessa di Gorizia, tutrice del minorenne suo figlio Giovanni Enrico, di assumere metà della spesa del sunnominato canale. Finalmente sembra che si fosse posto mano all'opera poichè il 22 aprile del 1384 il Senato accordava 25 uomini per aiutare gli altri già addetti alla escavazione di un canale lungo

(1) Confermata nel 1232 - Ms. de Rubeis, Biblioteca di S. Marco, Classe IX Codice CXXVII.

un miglio, nel territorio di Latisana onde facilitare le comunicazioni con Venezia, opera proposta al conte di Gorizia.[1] È questo il canale che l'incuria degli uomini a la forza della natura interrò e che – riscavato durante la guerra del 1915–918 divenne famosa via strategica militare tra il Tagliamento, a Bevezzana, e la laguna di Marano e di cui abbiamo già accennato.

Da allora fino al 1409 non abbiamo alcuna notizia di Bevazzana.

In questo tempo ce ne dà occasione lo scisma papale e lo scisma patriarcale.

Papa Gregorio XII venne in tale anno a Cividale ove giunse il 25 maggio, giorno di Pasqua *rosata*, accompagnato da sei cardinali, tra cui l'udinese Giacobino del Torso, il patriarca d'Aquileia Antonio da Ponte, da lui sostenuto, e quasi tutti i nobili della destra del Tagliamento scortato dai soldati che Ladislao re di Puglia gli aveva mandato per difesa personale. [2] Mentr'egli teneva un Concilio a Cividale a Pisa un altro Concilio mirava a deporlo. Gregorio XII giudicò scismatici Pietro di Lucca (che si faceva chiamare Benedetto XIII) e Pietro di Candia (che aveva assunto il nome di Alessandro V). Promise inoltre di ri-

(1) *Vincenzo Ioppi:* "Nuovo contributo alla storia di Latisana" (1118-1412) Udine, Doretti, 1892.
(2) *Iacopo di Valvasone-Maniago* "Frammenti Storici".

nunciare al Pontificato se anche i suoi rivali ne avessero seguito l'esempio. (1)

Rimase in Cividale contro sua voglia fino allo 8 settembre non potendo prima partire perchè la gente del Cardinale Antonio Pancera, eletto patriarca di Aquileia dagli avversari, con 500 cavalli udinesi scorreva per il paese, tenendo spie dappertutto per farlo prigioniero. Saputo che Ladislao gli aveva mandato a Marano due galere e due galeotte per portarlo in salvo, in tale giorno si avviò al porto di Latisana, dopo avere, prudentemente, fatto travestire uno dei suoi vescovi con le insegne papali. Incalzato dalle truppe udinesi, dirette dal Pancera, il suo seguito fu aggredito a Belgrado, presso Varmo, ed egli, non conosciuto, riuscì a fuggire assieme a quattro cardinali scendendo per il fiume Varmo nel Tagliamento e riparando nel convento di Bevazzana di dove, per mare, si recò a Rimini.

In tale occasione dice la *Chronicon Spilimbergense*, quasi tutti i suoi vescovi e abati furono fatti prigionieri e gli udinesi ritornarono allegramente ad Udine col grosso bottino di "*argenteria, reliquis, et valissis maximi valoris*,, stimate – secondo Iacopo di Valvasone – 40000 ducati. Dal breve soggiorno forzato di papa Gregorio nel Con-

(1) *Ch. Daniel*: "Manuale di Scienze sacre,, Parigi 1903.

vento di Bevazzana si giunge all'anno 1412. Sono gli archivi di stato di Venezia, di Vienna e quello comunale di Udine che, allo scoppiar della guerra tra la Serenissima e Sigismondo d' Ungheria – il quale aveva invaso il Friuli – ci forniscono notizie in data 7 giugno 1412 riflettenti la nostra Bevazzana, su alcuni patti tra Venezia e Latisana, soggetta ai conti di Gorizia. Questa darà il passo, ed ogni possibile favore, in tutto il suo territorio – dice il documento – alle milizie della Signoria, ai mercanti e sudditi veneti e alle loro merci e cose, fornendo loro verso pagamento, vettovaglie ed altro, salvi i diritti e l'onore ai conti di Gorizia, acconsentendo di ricevere il presidio veneziano. Carlo Malatesta, signore di Rimini, rettore della Romagna per la S. Sede, capitano della Signoria e Capo delle truppe venete, promette in pari tempo, in nome di Venezia, di difendere con ogni potere Latisana contro chi volesse molestarla, durante la presente guerra, per causa dei soprascritti patti. Pena al contravventore ducati 5000. (1)

La via fluviale del Tagliamento – come si vede – aveva una grandissima importanza per il commercio e nel caso specifico l'importanza cresceva, per il servizio logistico che facilitava all'esercito veneto. Da un documento del 21 ottobre 1281 apprendiamo, quindi, che Venezia

---

(1) *Ioppi:* Op. cit.

aveva concesso il transito del sale destinato al Friuli oltre che per Aquileia e Portogruaro anche per Bevazzana-Latisana. Questa via doveva essere la più breve poichè anche il Consiglio di Udine il 13 Gennaio 1438 deliberava che il legname, il ferro, le lanerie, i formaggi, gli olii, le droghe, le drapperie, i vini ecc. transitassero per Udine Latisana e Tagliamento, anzichè per Artegna - Portogruaro.

Infine sappiamo che, per interessamento, del nobile Bartolomeo Vendramin (1577) la posta da Udine per Venezia passava, oltre Latisana, per il Tagliamento a Bevazzana, Caorle e Venezia e che la Serenissima teneva alla Bevazzana un ufficio dipendente della *Rason vecchie,* che vigilava sopra i dazi e gli affitti dalle pubbliche pesche. (1)

GLI EREMITANI DI S. AGOSTINO:

Ed ora, tra la documentazione frammentaria che ci è stato possibile trovare, passiamo ad alcune notizie che riguardano direttamente la chiesa ed il convento di Bevazzana.

Abbiamo già detto, all'inizio di questo lavoro, che avremmo avuto occasione di riparlare del nobiluomo Zaccaria Vendramin, signore di Latisana. Come tale egli aveva giurisdizione non solo su quel castello ma anche sul Porto, su Bevazzana e su tutte le terre limitrofe, fino al mare

(1) *Nicolò Barozzi :* Op. cit.

e, quindi, aveva l'jus patronato delle due antiche chiese di S. Antonio di Latisana e di S. Maria della Bevazzana, spiritualmente soggette alla Pieve di Latisana.

Non si sa per quale ragione quest'ultima fosse rimasta senza sacerdoti e per quali vicende l'antico convento fosse disabitato. Certo si è che il patrizio Zaccaria Vendramin negli anni 1440 e 1450 – come risulta dal *Notariorum* di Vincenzo Ioppi esistente nella Biblioteca Comunale di Udine (carte 205 e seguenti) – chiamò gli Eremitani di S. Agostino assegnando loro l'abitazione alla Bevazzana con alcuni beni, e un terreno ed un orto a Latisana, affidando ai medesimi – sempre alle dipendenze dell'abate di Latisana – l'ufficiatura delle due chiese di S. Antonio abate in Latisana e di S. Maria di Bevazzana, affinchè ai suoi numerosi coloni non fosse mancata l'assistenza spirituale.

Probabilmente si trattava degli Agostiniani eremiti; essi e gli Agostiniani canonici non hanno nulla in comune con quelli di S. Agostino poichè sorsero nel sec. XI o XII per ordine di pontefici, ma di S. Agostino adottarono la regola. Questi eremiti, che avevano lo scopo, specialmente, di assistere i malati, si diffusero un po' dappertutto. (1)

---

(1) Ci furono moltissime Congregazioni agostiniane e, tra queste, quella dei Canonici dell'ordine Gerosolimitano del S. Sepolcro (*Fratres Cruciferi Dominici Sepulcri Hierosolomitani*) detti comunemente "*Sepolcrini*„ che ebbero la loro origine in Gerusalemme nell'anno 1114; la Congregazione dei

Finchè visse il Vendramin nessuno s'oppose al reggimento dei frati agostiniani, ma appena egli morì, per timore che sorgessero delle controversie da parte della Fraterna di S. Antonio di Latisana che governava le due chiese (S. Antonio e S. Maria) e possedeva dei beni, si pensò di regolarizzare la posizione degli Agostiniani sia riguardo ai loro interessi temporali sia ai diritti ed ai doveri spirituali. Di fatti l'11 Luglio 1490 [1] Pre' Alvise Veneziano, vicario della Chiesa di Latisana, dopo aver dichiarato di aver già concesso agli Eremitani, fatti venire dal N. H. Zaccaria Vendramin, l'uso delle due chiese accennate, con atto pubblico rinuncia e cede le medesime con i beni per il sostentamento dei religiosi a fra' Giacomo Fontanelle, padovano, Priore delle due Chiese, dell'Ordine Eremitano, senza riserve de *"jus"*.

La dichiarazione è stata fatta col consenso del H. N. Francesco Cappello, Commissario dei figliuoli ed erede del fu Zaccaria Vendramin e con quello della magnifica signora Chiara, sorella del defunto. Così le due chiese fin dal 1490 furono staccate dalla Pieve di Latisana.

Canonici di S. Antonio detti "*Antoniti*" di origine prima laica, istituita nel sec. XI dai nobili Gaston e Guerin, padre e figlio, per assistere gli ammalati del così detto *fuoco di S. Antonio* (risipola carbonchiosa) terribile malattia epidemica così chiamata perchè i colpiti solevano invocare contro di essa l'aiuto di S. Antonio. Nel giorno di S. Antonio era costume *ab antiquo* di benedire la massa di cavalli e bestiame, che soleva radunarsi alle porte dei conventi. La benedizione si fa ancora. L'ordine nel 1777 si unì a quello di Malta ma poi fu soppresso al tempo della rivoluzione francese.

(1) Vedi Doc. I.

Allora i frati costruirono un convento anche presso la chiesa di S. Antonio il cui sigillo recava lo stemma della Famiglia Vendramin, arma che venne dipinta anche nella Chiesa a ricordo dei fondatori e dei donatori.

Successivamente, con atto 28 novembre 1490, [1] stipulato, come l'altro, nella *camera grande* del Castello di Latisana, presente il H. N. Giacomo Bragadino junior ed altri, per interposizione della signora Chiara Vendramin e del H. N. Francesco Cappello, vertendo alcune differenze tra gli Agostiniani e gli uomini delle Fraterne di S. Maria della Bevazzana e di S. Antonio di Latisana, si stabilì che le due istituzioni da allora in poi restassero indipendenti una dall'altra; che, per il sostentamento dei frati di Latisana bastassero i beni della Fraterna di S. Antonio e per quelli della Bevazzana dovessero servire i beni che la Famiglia Vendramin con quest'atto concedeva loro di scegliersi verso il paludo, oltre a quelli assegnati ai religiosi in Campolongo. Seguono poi altri patti minori riguardanti la custodia delle chiavi, delle argenterie, dei libri, ecc., come dal documento che uniamo in appendice al presente lavoro.

Altri imitarono l'esempio dei nobili Vendramin nel fare donazioni al Convento di Bevazzana.

---

(1) Vedi Doc. II.

Di fatti il 17 marzo del 1496 Tristano di Savorgnan, con atto notarile, disponeva testualmente di lasciare alla Chiesa e monastero di S. Maria della Bevazzana tutte le sue terre e case da lui possedute fino allora in Latisana è suo territorio. (1)

Il 3 febbraio 1498 Francesco Zamparo fu ser Stefano Leonarduzzi di Porto di Latisana e sua moglie Giacoma donarono alle due chiese di S. Maria della Bevazzana e di S. Antonio di Latisana ed al priore, fra Giacomo fu Bartolomeo Fontanelle, alcuni beni nelle adiacenze di Latisana, coll'obbligo, da parte dei frati, di celebrare alcune messe annue e di fare un paramento con la *“loro arma de la Fossina„* (della fiòcina). (2)

Da quel tempo fino al 1694 le notizie su Bevazzana vengono a mancarci completamente ed anche quelle che si riferiscono a questa data, e vanno fino al 1772, sono di assai scarso valore; trattasi del registro delle elemosine che annualmente si ricavavano dalla cassetta o *“zocco„*

---

(1) Vedi il Doc. III. – Erano beni che i Savorgnan avevano avuto dalla Repubblica Ven. in premio dei loro servigi. (Decr. del Senato 11 agosto 1413 nell'Arc. Munic. Udine).

L'imperatore Sigismondo quando venne in Friuli, dopo aver bombardato inutilmente per 40 giorni il Castello di Arijs dei Savorgnan, mandò una colonna dei suoi a porre a ferro e a fuoco i beni che Tristano aveva nelle vicinanze di Latisana (Bevazzana) alla difesa della quale oltre il provveditore Pietro Diedo, vi erano i due figli dello stesso Tristano.

La Rep. vi aveva mandato per il Tagliamento 13 barche ed una galera armata con 300 uomini d'arme sicchè i nemici sopraffatti dovettero ritirarsi.

(2) Vedi il Notariarum cifato di V. Ioppi e “Il Convento di S. Maria della Bevazzana„ di Mons. Vale in “Il Friuli„ n. 222, 21 settembre 1923.

della chiesa, le quali oscillavano tra le 40 o 50 lire annue, comprese le elemosine raccolte durante le processioni.

Da una nota del 1718 sappiamo che alla Bevazzana i frati possedevano, oltre alla casa, una *torre* e una *osteria*.

Ma il 9 settembre 1760 il convento era completamente abbandonato dai frati e solo, per celebrarvi la Messa, era rimasto l'agostiniano Andrea Moretti. In quest'epoca l'antica casa abitata dagli eremitani fu demolita, forse perchè pericolante, e rifatta per l'uso del sacerdote che recavasi da Latisana a celebrare la Messa, durante le feste. Sembra che ciò cessasse ben presto poichè gli abitanti del luogo, per la maggior parte pescatori, ed i marinai che vi si fermavano fecero reclamo per riavere la Messa e nel 1770 l'ottennero puntualmente, per sempre.

L'anno prima la Reppublica Veneta aveva emanato la legge per la soppressione dei *Conventini*, tra i quali erano compresi quello di S. Antonio di Latisana e quello della Bevazzana.

Il 6 settembre del 1772 Alessandro Duodo, *aggiunto ai Monasteri*, ordinò al priore degli Agostiniani di S. Stefano di Venezia di fare l'inventario e di rilevare tutto quello che spettava al Convento agostiniano di S. Antonio abate di Latisana in relazione al voto dei Pregadi del 3 settembre che stabiliva il concentramento dei religiosi in

quattro conventi agostiniani sui nove da sopprimersi. Ed affinchè gli abitanti di Bevazzana non venissero privati della assistenza religiosa il priore Riberi, al cui convento venivano passati i beni degli Agostiniani del luogo, il 3 ottobre 1772, con atto rogato a Latisana, incaricava don Giacomo Fabris di Domenico, del luogo, di celebrare la Messa festiva nella chiesa di S. Maria di Bevazzana.

Il 22 aprile del 1773, il Capitolo degli Agostiniani di S. Stefano di Venezia confermò la nomina del Fabris e deliberò di retribuirlo con 20 staia di frumento annue. [1]

Soppresso il convento i conti Mario, Carlo ed Ettore Savorgnan, il 10 dicembre 1772, presentarono domanda alla Serenissima per ottenere la restituzione dei beni donati nel 1496 dal loro antenato Tristano agli Eremitani di S. Maria di Bevazzana, che illecitamente furono prima uniti al convento di S. Antonio di Latisana, corrispondenti a 28 campi ed un prato ai Pichi. [2]

Come abbia finito la lite non sappiamo, nè interessando al nostro lavoro rinunciamo ad ulteriori ricerche.

È interessante, invece, conoscere quello che di artistico conserva la chiesetta di Bevazzana.

Questo ci accingiamo a fare.

---

(1) Cr. *Mons Vale*. Articolo citato.

(2) Da una stampa *ad lites* dei suddetti Savorgnan che trovasi nel *Notariarum* di Vincenzo Ioppi.

L'ARTE NELLA CHIESA DI BEVAZZANA:

La chiesa, che si eleva dal terreno all'altezza del pelo d'acqua del Tagliamento, ha la facciata verso il fiume, dal cui argine dista tre o quattro metri; sicchè un tempo vi si doveva accedere dalla sponda, per mezzo di alcuni gradini.

Ciò vuol dire che il corso del fiume era considerato come la principale via d'accesso.

Ma vi si può entrare anche dalla porta aperta sul fianco destro, verso lo spiazzo che serve da cortile alla vicina casa colonica – che un tempo deve aver servito d'abitazione al sacerdote – e sul quale, oggi, razzolano alcune galline e, gloglottando, tronfia un tacchino con l'aria disdegnosa di Farinata degli Uberti:

> ed ei s'ergea col petto e colla fronte
> come avesse *il cortile* in gran dispitto.

Dalla facciata, quasi per l'altezza della medesima, si innalza il campaniletto a vela di forma rettangolare sulle due finestrelle del quale – pure quadrangolari – non fanno più capolino le due piccole campane – tali dovevano essere – per chiamare a raccolta gli abitanti del luogo, i pescatori e i marinai di passaggio.

L'abside romanica, di forma quadrata, è illuminata,

verso il cortile, da una finestra dall'arco a centro abbassato ed è abbellita, sotto la gronda, da una graziosa cornice, formata da un cordone a spigoli e da archetti ogivali, in mattone.

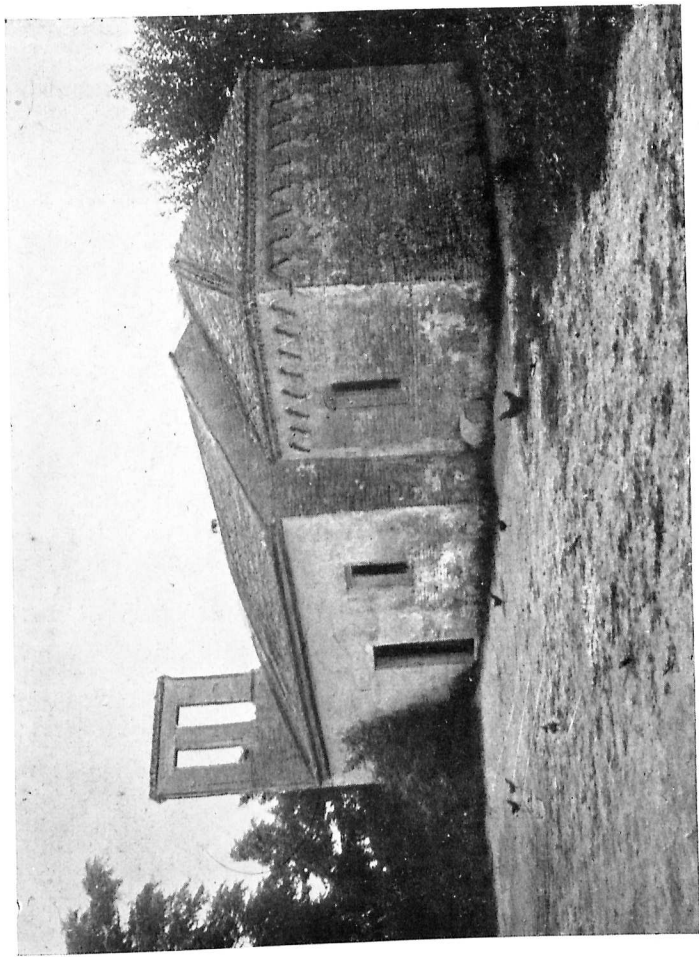
Il fianco destro e la facciata della chiesa sono quasi nascosti da pioppi, d'acacie profumate e da gelsi che dileguano nella vicina campagna, con vivaci sfumature verdi, tra le cui fronde pìano gli uccelli, nella dolce stagione.

La chiesa è ad una navata con soffitto a travature scoperte sulle quali si scorgono ancora i resti di qualche fregio in nero; e l'abside è a semplice crociera, divisa – cioè – in quattro scomparti.

Presso la porticina di mezzodì una elegante acquasantiera costruita da Giovanni Antonio Pilacorte spilimberghese – di quella famiglia d'artisti comacini che tante opere lasciò nel Friuli a cavaliere dei secoli XV e XVI – è sorretta da un fusto scanalato adattatovi, certamente, durante qualche restauro, poichè non ha nulla di comune col vaso. Torno torno alla viera leggesi la seguente inscrizione:

BONIS · DEI · MAX · AVSPICI + 1496 · MANVS
IO · ANTONII · PILACHORTI · SPILIB ·

e tutto in giro il solito motto battesimale:

ASPERGES ME DOMINE, ecc.

BEVAZZANA — L'ARTISTICA CHIESETTA ROMANICA

Dello stesso artista è, certamente, il bassorilievo in pietra della parete sinistra rappresentante la Vergine Madre, più che soretta da un peduccio, quasi uscente da una cesta di vimini – tale è la sua forma – mentre ammammella Gesù, il tutto appoggiato sopra una mensola triangolare sostenuta da un angelo e sulla quale, oltre al monogramma cristiano, leggesi la data: "*1498*" mentre sul peduccio v'è inciso il saluto alla Vergine:

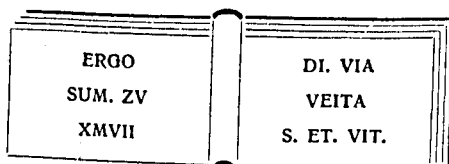
AVE MARIS
STELLA DEI.

Se dal funebre canestro, da cui sbucavano curvandosi le foglie d'acanto, Callimaco ebbe l'ispirazione per creare il capitello corintio, è giocoforza pensare che l'artista friulano, nell'eseguire il peduccio su cui posa Maria, si sia inspirato alle graziose cestine intessute coi vimini del greto del Tagliamento dai rivieraschi delle due sponde, ricercate non solo da noi ma anche nell'Illirico e, specialmente, a Trieste.

Sull'altare troneggia una bella statua di Madonna, in legno dipinto, di squisita fattura.

Ma la parte più interessante della chiesa è data dagli affreschi del coro.

Nel primo scomparto della crociera dai cordoni dipinti con treccie di foglie e frutta – di fronte a chi guarda –

in una mandorla, con cornice bianca e verde sostenuta da quattro angeli, il Redentore, seduto in trono, è in atto di benedire e tiene aperto il libro su cui leggonsi le seguenti parole:

In basso, racchiusi nei due tondi degli angoli, l'aquila e il bue alato, simboli degli Evangelisti Matteo e Luca.

Nella lunetta sottostante la Deposizione di Cristo, in uno stato deplorevolissimo di conservazione. Le pie donne hanno tutte l'aureola graffita, come usavasi anche nel secolo XIV e più addietro.

Lo scomparto di sinistra, che è una delle cose più interessanti del coro, è diviso simmetricamente in due scene. In quella di destra, in mezzo al paradiso terrestre è illustrato il momento in cui Eva, tentata dal serpe che avvolge nelle spire il tronco dell'albero della scienza, ha spiccato il pomo per cui dovrà piangere il genere umano,

"colpa di quella ch'al serpente crese„

(*Purg.* XXXII - 32)

La madre di tutti i viventi ha lo sguardo conquiso dalle parole ammalianti del serpe; la sua figura slanciata,

avvolta in tenue velo azzurro, ci fa pensare alle figure di Sandro Botticelli. Tiene nella sinistra un simbolico teschio con cui l'artista ha voluto ricordare che, per causa del peccato originale, l'umanità è passata dallo stato di vita a quello di morte, dalla virtù al peccato:

" Eva columba fuit tunc candida nigra deinde facta
per anguineum malesnada fraude venenum ".

(*Prudenzio*)

Le persone oranti ai piedi di Eva rappresentano, certamente, la fede antica; ma più facile sarebbe l'interpretazione se si potesse decifrare la scritta che comincia con la parola SECVL.

L'Estremità di Eva mancano nell'affresco, per la caduta dell'intonaco, ma nel sottoposto si intravvedono altre gambe a quelle corrispondenti, per cui si arguisce che il soggetto fosse stato dipinto da un artista meno esperto in epoca anteriore.

L'altra scena si svolge pure nel Paradiso terrestre ed anche quì il serpe

"..... qual diede ad Eva il cibo amaro"

(*Purg.* VIII - 99)

e che ha mutato colore e atteggiamento, avviluppa le sue spire intorno all'albero proibito; ma, in luogo della prima peccatrice, seduta in trono sta Maria Vergine col Putto divino

in grembo, nell'atto – con evidente simbolismo – di porgere il pomo della redenzione a tre pontefici genuflessi che vorrebbero indicare la nuova fede.

La prima parte dunque, rappresenta Eva che

" . . . pur testè formata
non sofferse di star sotto alcun velo „
(*Purg.* XXIX - 26-27)

e fu causa di sventura al genere umano, mentre la seconda rappresenta Maria, della progenie di Eva e madre dei viventi, ma più che creatura alta, perchè l'umana nobilitò sì

" . . . . che il suo fattore
non disdegnò di farsi sua fattura „.
(*Par.* XXXIII - 5-6 Preghiera di S. Bernardo)

Difatti Iddio nell' atto di punire Eva per la sua disubbidienza non le promise che un giorno sarebbe nato da Lei Chi avrebbe schiacciato il serpente, cagione della sua sventura? Non disse al serpe:

" *Ed io metterò inimicizia fra te e la donna, e fra la tua progenie e la progenie di essa: essa progenie ti triterà il capo, e tu le ferirai il calcagno* „ ?

(*Genesi* – 15).

In basso, nei tondi degli angoli, il Leone alato e l'Angelo con la Croce, simboli degli Evangelisti Marco e Giovanni.

DA BEVAZZANA A LIGNANO — LA PINETA

Gli altri due scomparti hanno abbandonato la simmetria. In quello di destra, la Vergine assunta in cielo viene incoronata e la scena acquista un senso di poesia divina dalle figure degli angeli che accordano gli strumenti per la Sua glorificazione, agli angoli della vela, in luogo dei soliti tondi. Lo scomparto di sinistra è occupato da una scena terrena. Vi si ammirano, sotto un tondino, che racchiude l'immagine della Vergine col Bimbo, un porporato col giglio in mano e a sinistra una gentildonna con una specie di turbante in capo, che si svolge lungo il corpo con trine bianche e nere, tre a tre. Negli angoli un angelo porta la colonna della flagellazione ed un altro i chiodi della crocefissione.

Il dott. Gustavo Martinetti, [1] à avanzato l'ipotesi che gli affreschi appartengano i primi alla scuola giottesca, i secondi a quella del Beato Angelico.

L'ipotesi mi sembra assai azzardata. Può darsi, invece, tenendo conto della relazione del luogo, e degli eremiti con Venezia, che gli affreschi siano stati eseguiti da qualche maestro veneto, e non è fuor di luogo, supporre che l'artista appartenesse a qualche ordine religioso e a lui fossero note *de visu* le opere dei due artisti toscani, sia

(1) Affreschi preraffaellisti nella Chiesa di Bevazzana in "La Patria del Friuli „ n. 270 gennaio 1923 e nel "L'Avvenire „ di Bologna, 3-VII-1914 e nel "Resto del Carlino „ 5-X-1922.

per aver vissuto in Toscana, sia per aver ammirato quelle giottesche a Padova o a Sesto al Reghena o per averne avuto ammaestramento da qualche pittore toscano vivente a Venezia od anche in Friuli.

Si ponga mente che in Udine, nel trecento e nel quattrocento, vivevano, specialmente in contrada Sottomonte – la quale dev'essere stata la via degli artisti dell'epoca – parecchi scultori e pittori nostri, bolognesi, dalmati, veneti e toscani e che, per citarne uno solo, il pittore Antonio di Firenze – che fu il primo maestro di Pellegrino da S. Daniele – nel 1487 si querelava perchè non gli erano ancora state pagate certe pitture che egli aveva eseguito nella Chiesa di S. Paolo al Tagliamento, il quale – benchè sull'altra sponda [1] – dista poco da Latisana. Lo stesso pittore doveva poi dipingere nel 1492 nella Chiesa della vicina Muzzana, ma non sapremmo dire come andarono a finire le cose.

Concludendo, noi crediamo che gli affreschi siano stati eseguiti da due pittori distinti nel bel quattrocento e che il porporato e la matrona raffigurati nello scomparto di sinistra non siano altri che i due fratelli Vendramin, il patrizio Zaccaria che portò seco gli Eremitani da Venezia e mostrò loro la sua munificenza regalandoli delle case e

(1) Una volta trovavasi sulla riva sinistra del Tagliamento sicchè anche oggi fa parte della Diocesi di Udine.

dei beni di cui abbiamo già parlato, e la nobildonna Chiara che confermò e continuò la munificenza del fratello.

Nel 1490 i Vendramin fecero le donazioni, nel 1496 il Pilacorte eseguì l'acquasantiera e nel 1498 la Madonna in pietra che trovasi sulla parete interna della chiesa e che fino a pochi anni or sono esisteva sulla facciata, sotto la solita caratteristica anconetta. In quel torno di tempo devono essere stati eseguiti almeno i due ultimi affreschi e precisamente quando - restaurato il convento e ridotto a comoda abitazione - gli eremitani di S. Agostino pensarono d'abbellire la chiesa e renderla degna del culto cristiano.

LA PINETA.

Dal ponte girevole una nuova strada, poco praticabile, segue per un tratto il canale navigabile e, giunta alle case di Valle Pantani e Valle Lovato, piega verso sud-est e mette, dopo sette chilometri circa, alla frazione di Pineda, formata da poche case coloniche sparse lungo le sabbie della Laguna di Marano e tra il bosco di pini.

Ad essa è preferibile per la sua bellezza - benchè più lunga di tre chilometri - la vecchia strada carrozzabile che, inoltrandosi nel bosco, divide per metà la punta di terra lambita dalle acque della Laguna a nord, ed a sud

da quelle dell'Adriatico, e spingesi fino al faro di Porto Lignano.

Interrotta qua e là da qualche spiazzo arenoso, su cui vegetano lo sparto, l'elimo e la ginestra, la pineta [1] si estende lussureggiante lungo tutto il percorso stradale e, con la magnifica chioma ombrellifera ripara dal sole le polilobate felci che rigogliose crescono ai suoi piedi e gli uccelletti che saltellano tra le aculeate fronde e garriscono, spittinano e cantano come raccolti in dilettoso convegno, per nulla impauriti dallo stormire improvviso e dall'ondeggiamento dei tronchi schietti e forti che sembrano accompagnare con dolce mormorio, con ritmico fremito la canzone degli uccelli:

« . . . . . . con piena letizia l'ore prime,
cantando, ricevieno intra le foglie,
che tenevan bordone alle sue rime,
tal, qual di ramo in ramo si raccoglie
per la pineta in su 'l lito di Chiassi,
quand'Eolo Scirocco fuor discioglie ».

(*Purg.* XXVIII 17 e segg.)

E propriamente dal Golfo di Trieste fino a Classe, dal bel Sant'Apollinare, presso Ravenna, estendevasi, lungo tutto il litorale adriatico, questa pineta che ai tempi d'Aqui-

---

(1) Tutte le dune che servono di diga al mare, erano, un tempo, rivestite di pini silvestri (*pinus, pinaster maritima, minor*) i quali abbandonati alla rapacità degli uomini ed a quella degli armenti perdettero la loro rigogliosa bellezza. Un incendio scoppiato un secolo e mezzo fa continuò l'opera devastatrice.

PINEDA — LA CHIESETTA TRA LE ACACIE

leia romana fu sacra a Pane, il quale scuotendo il semiferino capo velato di corone di pino, spesso con curvo labbro percorreva le bucate canne, perchè la zampogna non cessasse dall'emettere canto silvestre; [1] alle Iadi, alle Amadriadi che, secondo la leggenda pagana, qui vivevano nelle paludi e con le piante, divinità minori di quell'Olimpo dagli dei falsi e bugiardi che si dileguarono alla luce del cristianesimo, quando S. Marco, veleggiando nell'Adriatico, approdò su queste sponde a portare la lieta novella.

LA CHIESA DI PINEDA.

Presso una casa colonica, e in riva alla Laguna, si erge umile e timida la chiesetta col cavaliere che s'alza al cielo dal vertice della facciata come un giovane virgulto, riparata da alte e folte acacie che, sulle pareti, piovono una trina mobile d'ombre azzurrognole. La piccola campana riparata sotto l'arco del cavaliere è stata oggetto di graziose leggende nella fantasia dei terrazzani tra le quali ne vive una che si ricollega alla invasione di Attila. E quali non sono le leggende create dalla fantasia popolare friulana intorno a quel grande e terribile condottiero che,

(1) *Pinea semiferi capitis velamina quassans*
Unco saepe labro calamis percurrit hiantis
Fistula silvestrem ne cesset fundere musam.
(Dal IV Libro di Lucrezio).

con la distruzione d'Aquileia e delle altre bellissime città venete diede uno dei più fieri colpi d'ariete alla saldezza dell'Impero romano?. Racconta, dunque, la leggenda che quando Attila si recava a distruggere, dopo Aquileia, la città di Concordia transitando per la Pineta, la campana della chiesetta venisse nascosta, o dagli uomini o da una forza soprannaturale, nella Laguna da cui fu tratta in epoca recente. Ma la storia, che è nemica della leggenda e ne sfronda tutta la poesia che vi ricama la fantasia popolare, non solo nega il passaggio del re unno per questi luoghi, perchè la natura del terreno non avrebbe permesso di transitare alle orde barbariche, le quali mancavano anche di navigli, e perchè era più comodo recarsi da Aquileia a Concordia varcando il Ponte Orlando sull'Ausa e percorrendo la via Annia, ma anche perchè la campana che squilla ai fedeli la voce della verità non può nascondere il proprio atto di nascita fuso, con la propria anima, sul labbro esterno della sua voce: « ANNO DOMINI 1828 ».

Con ciò cade anche l'ipotesi che il calice eucaristico d'argento che si conserva nella Chiesa abbia un'inestimabile valore per la sua venerabile età, mentre una recente perizia, che lo attribuisce al cesello di un artista veneto di 130 anni or sono, lo valuta appena 400 lire della nostra moneta.

E, per indugiarci ancora nell'argomento, vive la tra-

dizione che unisce in una sola leggenda le tre chiese della parrocchia ed ha comunanza di reminiscenze storiche e bibbliche con quelle riguardanti il ritrovamento di Romolo e Remo sulle acque del Tevere e di Mosè su quelle del Nilo. Un giorno, tre statuette nere di Madonna collocate in un truògolo sarebbero scese lungo le acque del Tagliamento ed ognuna di esse, fermandosi rispettivamente a Pertegada, a Bevazzana ed a Pineta, avrebbero dato occasione a quegli abitanti d'erigere quelle chiese in onore della Vergine. Così il popolo umile e semplice, nella cui fede vive l'immagine di Gesù Bambino nella mangiatoia, per associazione di idee, fece fare il viaggio fluviale alle tre statuette nel truògolo volgare.

Fatto miracoloso ed analogo a quello - se non in tutto - della Madonna di Barbana.

Nella chiesetta disadorna di Pineda il Parroco di Pertegada tutti i sabati si reca a celebrare la Santa Messa e tre volte alla settimana ad insegnare la dottrina di Cristo ai bambini che, se un tempo ricevevano in quel luogo sacro anche i primi rudimenti del sapere, dalla voce del sacerdote, oggi si recano nella vicina Lignano ove una maestra, stipendiata dall' « *Umanitaria* », dirige la pubblica scuola.

Chi, dopo aver percorso la pineta, giunge a riposarsi all'ombra della piccola chiesa non deve rinunciare a

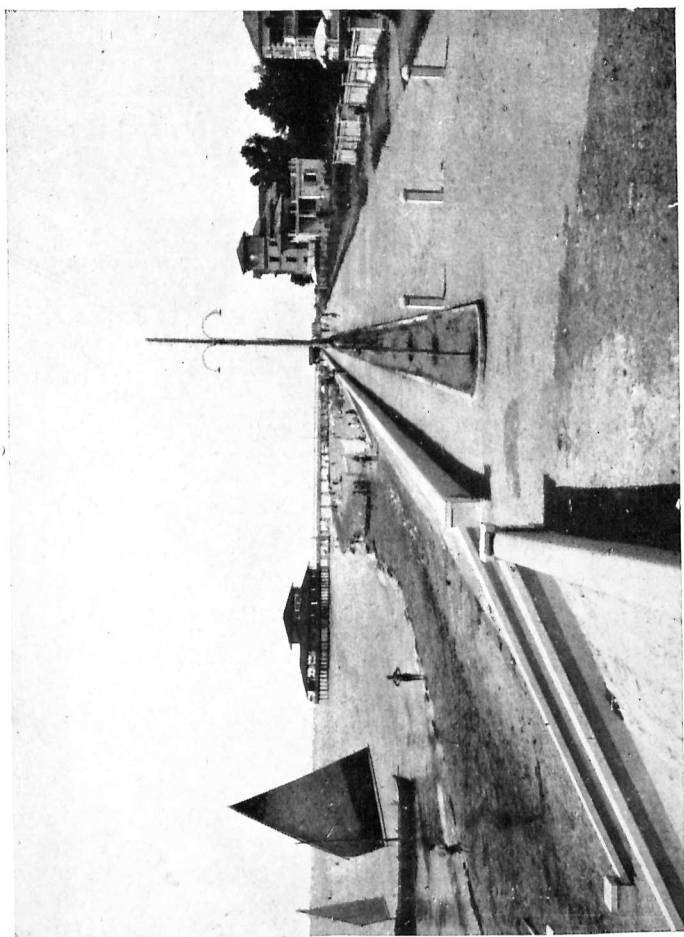
spingersi fino alla vicinissima Laguna di Marano sulle cui rive, a qualche passo dall'abitato, fanno cadere la loro ombra alcune betulle dalle foglie tremolanti, come le ali delle farfalle in volo, con guizzi di colori verdi e argentei.

L'acqua, or cheta, or crespa, si distende fra le due rive tingendosi dei colori dello smeraldo o dell'ametista, a seconda dei momenti del giorno, e oltre la riva opposta, nella campagna che si perde e si fonde coll'orizzonte in un tenue color di zaffiro, si scorgono le mura e le torri di Marano, arrossate e dorate dal sole.

Passano, a forza di remi o col soffio dei venti, i burchi ed i bragozzi che vanno o tornano dalle parate, e nell'aria stride l'alcione con le sue grandi ali aperte in cerca di cibo.

LIGNANO DALLA SABBIA D'ORO.

Continuando verso nord-est, quasi sempre in mezzo alla pineta, giungiamo alla punta della penisola ove sorge, con i suoi viali diritti e ombrosi, con le sue graziose ville e gli alberghi moderni, Lignano dalla sabbia d'oro, com'è chiamato nei cartelli indicatori del Touring, con un attributo veramente appropriato.

Qui giunge e finisce, come un tentacolo che si tuffa nel mare, la Parrocchia di Pertegada, e Don Picotti, nell'attesa che si costruisca un'artistica chiesetta degna del

LIGNANO — PASSEGGIATA LUNGOMARE

santo scopo e rispondente alle esigenze del luogo, una volta per settimana, durante la stagione balneare, usufruiva - fino all'anno scorso - della sala dell'albergo Moretti, allora disabitato, per celebrare la Messa a beneficio dei numerosi bagnanti.

* * *

La stazione balneare sorse nell'anno 1904, per iniziativa di pochi coraggiosi i quali seppero sfruttare questa spiaggia che, con quella di Venezia, può dirsi la più bella d'Italia.

Oltre gli alberghi che sorgono tra i viali, alcuni s'innalzano imponenti di fronte al mare, lungo la via prediletta dai villeggianti, specialmente di sera, quando recansi ai trattenimenti dello Stabilimento che si eleva dall'acqua su palafitte ed è unito alla terra da una larga passerella di legno. Una graziosa fontana abbellisce la piazzetta di fronte allo stabilimento dal quale si gode la magnifica vista d'un orizzonte che va dal Golfo di Trieste al litorale di Venezia. Bella nelle giornate calme inondate di sole, quando il mare s'increspa leggermente prendendo colori irridi-descenti che vanno dallo smeraldo al verde berillo, dall'azzurro intenso al viola dell'ametista, con riflessi di madreperla; pittoresca, quando si profilano all'orizzonte le paranze dalle vele aranciate o rossastre spiegate al vento,

ed i trabaccoli da piccolo cabotaggio, mentre i sandolini dei bagnanti sbalottano sull'onde provocando gioconde risate, ed i gabbiani volteggiano nell'aria in cerca di preda o riposano sui dromi, ritti e silenziosi, come gli uccelli sacri alle divinità egizie, scolpiti in pietra sui templi dei Faraoni; suggestiva, quando nelle notti lunari i raggi riflessi dall'onda mandano lampi e s'infrangono nella spuma; paurosamente stupenda nelle notti fonde e tempestose, quando l'onda altisonante e nera schiaffeggia, ruggendo, le dighe e ritorna, effervescente, ad essere inghiottita dal mare.

*
* *

Dal faro di Porto Lignano al faro sulla foce del Tagliamento, la spiaggia si estende per la lunghezza di nove chilometri con un dolcissimo declivio di sabbia morbida e calda sulla quale, da aprile a ottobre vi si sdraia per la cura elioterapica una grande quantità di persone che imbronza al sole mentre altra s'immerge nell'acqua refrigerante o passeggia sull'arena sfoggiando variopinti costumi. I bimbi della Colonia marina friulana, presso la caserma di finanza, assistiti da medici e infermiere ritemprano le deboli membra, mentre gli altri, sorvegliati dalle mamme lungo tutto la spiaggia, raccolgono conchiglie di fusi,

di cannelli, di pettini e d'altri molluschi, costruiscono capanne e pozzetti con l'arena, si rincorrono schiamazzando e si tuffano con gioia nelle onde del mare. E il mare, tanto suggestivo quanto benefico, con voce misteriosa sembra dire alle infermiere, alle governanti, alle madri timorose della vivacità dei bimbi,

Sinite parvulos venire ad me.

RUGGERO ZOTTI

Udine, luglio 1933.

NOTA.

Il clima di Lignano è mitissimo. Si possono fare i bagni di mare e di sole fino dal mese di aprile. Nelle giornate di scirocco l'aria è umida e calda, il mare fortemente agitato e l'atmosfera talmente pregna di miriadi di atomi salini, che la spiaggia diviene un efficacissimo inalatorio naturale. L'atmosfera in autunno e primavera è calda ed umida, mentre d'estate e d'inverno è piuttosto secca. Non si risente mai, nemmeno in pieno estate, un caldo soffocante, e ciò grazie alle leggere brezze di mare che rendono la notte fresca. L'acqua contiene una grande quantità di sale (8 % circa) e la sua alta temperatura permette alle persone deboli ed ai bambini di restare molto tempo nell'acqua.

Media della temperatura. Aprile 19° - maggio 21° - giugno 25° - luglio 28° - agosto 26° - settembre 23° - ottobre 20.°

Non vi sono zanzare.

DOCUMENTI

DOC. I°

Cessione delle Chiese di S. Antonio Abate di Latisana e di S. Maria della Bevazzana ai Padri Agostiniani.

In Cristi Nom.e Amen. A.no natavitatis D.ni N.ri Jesu X.ti 1490. Ind. 8a die 11° mensis Julij actum in Castello Portus Latisanae, videlicet sup Porticum presentibus Mag.o et Clar.mo D. Luca Michiel p. Clar.s D.ni Leonardi Patricii Veneti, et R.do D. Presbitero Gregorio de Roma Archipresbitero de Latisana Providis Viris Ser Sancto q. Ioanis, et Ser Nicolao de Simone Civib.s et abbitantibus Marani testibus habitis, vocatis, et specialiter rogatis.

Ibiq: cum sit quod alias olim Mag. et Clar.mo Dominus Zacharias Vendraminos Dominus Latisana conduxiis sed Fratres ordinis, et Religionis S.ti Augustini de Porto Latisane ad licentia, eu consensu R.dl Viri D.ni Presbiteri Aloisij de Venetiis Vicari Portus Latisanae (ut asserit) nunc autem idem D.nus Presbiter Aloisius in presentia suprascriptor ed testium, et mei Notarij, infrascripti, acverum et religiosi Viri D.ni Fratris Iacobi de Fontanelis ordinis predicti S.ti Augustini Prioris in dictis Ecclesiis S. Mariae della Bevazzana, et Sancti Antonj publice confessus et manifestus fuit alias renunciasse eisdem Fratribus S.ti Augustini dictas duas Ecclesias, seu Capellas S.te Mariae della Bevazzana

et S.[ti] Antonj de Latisana ad omnibus bonis eisdem Ecclesiis sive Capellis spectantibus, et pertinentibus cum hac condictione q. d. dictus Mag.[us] D. Zacarias Dominus Latisane et eius heredes deberunt gubernari, facere f. Camerarios Fraternitatis S.[te] Mariae predicte, et Fraternitatis S.[ti] Antonj introitus, et elemosinas dictarum Ecclesiarum ut dicti introitus, et elemosine pervenire deberunt in Fabrica, et Edificjs ipsarum Ecclesiarum, in edificatione Monasterij, et abitationis ipsorum Fratrum dicti Ordinis, et expendi in rebus necessariis per dictis Ecclesiis salva semper necessitate pro alimentis, et aliis necessariis pro Fratrib.[s] ibidem ressidentib.[s] siccg. in presentiarum ex sua certa scientia, non per errorem in presentia dictorum Testium ut supra cessit, et renunciavit dictis Fratribus dictas duas Ecclesias, sive Capellas eum omnibus suis Iuribus, et bonis sibi spectantibus, et pertinentibus, sive competunt, vel competere possent ipsi D. Presbitero Aloisio; presente D. Fratre Iacobo Priore ut supra, et predictam renunciationem ut supra acceptante, et contenlante quod Camerariis dictarum Fraternitatum tenere debeant duas claves, et Magnifica D. Clara Vendramina Gubernatrix Latisane tenere debeat unam aliam Clavem introituum, et elemosinarum pertinentium, et obvenientim dictis Capellis.

Presente Mag.[o] et Clarissimo D. Francisco Capello Equite Patricio Veneto Comissario Filiorum, et heredum d. q. Magnifici D. Zaccarie Vendramino D.[ni] Latisane, ac. Not. Mag. et Clarissime D.[ne] Clare Vendramine sue sororis, et predictis consentiente, et auctoritade ipsuis D. Clare interponente, et quibus omnibus rogatus ego Not. Conficere Istrumentum.

DOC. II°

Si stabilisce che le due Fraterne di S. Antonio e di S. Maria siano indipendenti.

In Cristi Nom. Amen. Anno a natavitate euisdem 1490. Ind. 8. die 58 mensis 9^{bris} Actum in Castello Portu Latisane, in Camera Magna presentibus provido Iuvene ser Iacobo Bragadino q. ser Baptiste de Venetiis, et Paulo Patavino nominato rubeo Familio Mag.^{ci} et Clar.^{mi} D.^{ni} Francisci Capello Eq., et Gregorio de Tragico filio ser Iacobi Scarpelli, et ser Minino Rubeo de Culugna q. Petri habitatore in Vila dicta della Manganessa districtus ville Cesaroli et aliis compluribs testibus habitis, vocatis et specialiter rogatis.

Ibiq. cum multi diferentie, et controversie verterentur, et essent inter Venerabiles, et religiosos Fratres S.^{e} Marie della Bevazzana, et S.^{ti} Antonij de Latisana causa, et occasione Bonorum dictarum Fraternitatum. Ven. Vir. D. Frater Iacobus de Fontanelis Prior Monasterijs S.^{te} Marie della Bevazzana, et Ecclesie S.^{ti} Antonijs de Latisana ex parte una, et providi Viri S. Francus de Latisana, Daniel Bartoli S.^{r} Leonardus a Sbaicio de Ronchis, S.^{r} Iacobus Bolognini S.^{r} Antonius Comiti q. Zanini, S^{r} Leonardus a Pico loco Vxoris sue ser Georgius Teotoricus, S.^{r} Ioanes a Gobba, ser Antonius Maurus, Antonius Duracius, S.^{r} Minighinus de Latisana, S.^{r} Ioanes Duro Confratres dictarum Congregationem, et Fraternitatum S.^{te} Marie della Bevazzana, et S.^{ti} Antonijs de Latisane mediantibus interpositionibus, et persuasionibus Mag. D. Clare Vendramine D.^{ne} Latisane, et Mag. et Clar.^{mi} D.^{ni} Francisci Capello Eq. Patrici Veneti ad infrascriptas conditiones, compositiones, et pacta scriptas, et scripta manu eisdem D.^{ni} Francisci concorditer, et amminister provenerunt.

DOC. II° *bis*

Patti tra la Nob. Chiara Vendramin e frate Giacomo Fontanella riguardanti il convento di Bevazzana.

Pati, et convenzioni fate p. Mad. Chiara Vendramin, come Sig. della Tisana e R. Fra Giacomo de Fontanella come Prior de S.[to] Antò de Latisana, e S.[ta] Maria della Bevazzana, e per li suoi successori, et come vomini della fradaia di questa Iurisdizion, et in primis, che i deti Monasteri rimangano liberi et spediti a deti Frati, over suoi successori con tute le sue abentie, e pertinentie, Crose, calici, paramenti, peneli ch'era della Fradaia aspettante alla Bevazzana, et a S. Antonio rimanghino in custodia de deti Frati in essi Monasteri sopranominati, essendo imperò dete cose comuni ai Fradeli della Fradaia, che se averà a levar come qui soto si dirà, che i possano adoperarle a ogni buon lor piacere, et che la Magnificentia di Mad. Chiara contenta, che i abbia e li rimanga quelli terreni siti in Campolongo verso la Gesia che li fò consegnadi, e misuradi per il Capitanio, e tanto più quanto i vol verso il Paludo, le quali le possi meiorar, dechiarando fino alla Cavanella che è al presente e non più avanti.

Ib. chel se abbi a levar una Fradaia alla quale sia concessi i paramenti, i Calici, penelli, e crose sopras.[ti] alla qual Fradaia se deba meter nome la fradaia della Madona S.[ta] Maria della Bevazzana, e la qual debba elezer frà loro uno della Fradaia e la Mag.[a] Madona un altro pur de quelli della Fradaia sicchè i siano in do, i quali abbiano a governar tute le cose di questa nova Fradaia che de eter, se farà per d. Fradaia, le qual remangano libere a lor scola solamente; siano obligati queli che sarãno eleti a far un ãno per uno et de ãno in ãno si faccino in suo logo i quali siano obligati tenir doi chiavi del liocco della Be-

vazzana, e dei libri entrade della Fraterna vecchia, e de S.ta Maria della Bevazzana aspetante a deti Frati, cioè una Chiave de trè che le son a loro Frati; una da Madona die esser data a colui che Mad. elezerà della Fradaia, e l'altra a quello eleto per la Fradaia, sicche p. essi Sig.ri Frati, e per i do elleti sempre e de Anno in Año sia administrato i danari del locco e le altre Entrade cioè fiti e livelli, et in fabbricar cose necessarie a far la Chiesa, e Monasteri, e cose necessarie per adornamento de sopradetti Monasterij, essendo obbligati tenir, e notar buon conto, et in caso che li Frati non avesse le sue necessità per il viver li sia provisto alle sue necessità per il viver delli denari del lioco, e delle altre entrade sopradete rimagnendo però tuti i livelli, fiti, case, entrade, et il lioco della Bevazzana terre che aspettano a d.te Chiese, et alla Fradaia fino quest'ora libere, e spedita a d.ti Monasterij, e cose pertinenti a quelli come è dic. di sopra con condicion sempre del modo, e governo sp̄radeto remagnendo sempre, e de año in año le Chiavi una ai Frati le altre a quelli eleti dalla Fradaia ut supra perchè questa nuova Fradaia non possa star a cercar a S. Maria della Bevazzana per niune vie. Ib. che de quelle della Fradaia nova li Fradelli possano et sia libertade loro di fare un altare S.to Antonio, e far dir le sue messe della nuova Fradaia, et se si vorano iluminar l'altar di Santa Maria posto in la Chiesa di S.ta Croce sia in sua libertade farlo delli dinari della nuova Fradaia.

Quos quindem conventiones, compositiones, et pacta d. partes p. se et suos successores promiserunt abere firmas, ratas, et gratas, hac firma, rata, et grata, et in omnibus observare, attendere, et adimplere sub obligatione omnium suorum bonorum presentium et futurorum. C. D. G.

DOC. III°

Tristano Savorgnan dona alla Chiesa e Monastero di Bevazzana i beni da lui posseduti nel territorio di Latisana.

1496 a di 17 marzo in Venezia.

Sia noto a chi vedrà questo presente scritto, come io Tristano Savorgnano fù de M. Pagano dago, et dono alla Chiesa et Monastier della Gloriosa Vergine Maria della Bevazzana tute le mie Terre, et case che io ho al presente in Latisana, et suo Territorio, et perpetuamente in sempiterno voglio che le sia sue, et prometo de farghene Istromento per man de Nodaro chel sia valido, et firmissimo et per sua chiarezza ho scrito manu propria, et sobscrito il mio nome.

Tristan Savorgnan Scrisse manu propria.

(Estratto da altre carte simili che esistevano nel Convento di S. Antonio abate di Latisana.

NOTE RIGUARDANTI LA CHIESA DI BEVAZZANA
(REGESTI)

Il 27 ottobre 1921 l'Abate di Latisana Mons. F. Masini, a mezzo del Sig. Giuseppe Bertoli, proprietario del terreno ove sorge la Chiesa di Bevazzana dichiarava al Magistrato delle Acque doversi demolire la chiesa per il nuovo trasporto dell'argine del Tagliamento ed erigere una nuova chiesa.

1. - La chiesa situata sulla sponda sinistra del Tagliamento è fabbricata da tempo immemorabile su terreno privato di cui attualmente è proprietario il sig. Bertoli.

2. - Fu sempre aperta al pubblico e quindi soggetta alla giurisdizione ecclesiastica.

3. - Il proprietario in forza di una Mansioneria laicale(1) ha l'obbligo di provvedere l'occorrente per il culto di una messa festiva a beneficio di quelli abitanti.

4. La località è distante Km. 18 dalla Parrocchiale (allora di Latisana) e quindi dovendosi demolire è necessario fabbricarne un'altra.

NOTIZIE SULLA MANSIONERIA DI BEVAZZANA

Non si conosce l'origine della Mansioneria.

Dall'archivio della Fabbriceria di Latisana (busta IV) rileviamo le seguenti notizie:

Lettera 20 maggio 1829 di Antonio Milanese all'Abate Parroco a proposito della traslocazione allora proposta del Mansionario della Bevazzana in Pineda per la messa festiva in quell'oratorio per una disposizione testamentaria che non è indicata.

* * *

In una noterella firmata « *Domini* » è citato l'atto divisionale 20 febbraio 1847 dell'eredità di Antonio Milanese con cenno dei « Beni assegnati alla signora Giovanna Milanese in Bevazzana, a sinistra, e si aggiunge che sono aggravati dall'annua perpetua contribuzione di frumento staia 10 - 2 - 2 - 8 per la celebrazione delle Messe festive e della manutenzione dell'Oratorio,

---

(1) 1819 - 37 - 49 - 72 si pagavano staia 5 di frumento dalla Signora Fabris e staia 10 da Andrea Feder (Arch. parr. di Latisana)

essendo da vedersi i Contratti relativi a tale Mansioneria 30 agosto 1819 conclusi coi Marcati e 10 giugno 1837 col signor Gaspari Pier Luigi - in Filza n. 13 (che non si riuscì a trovare).

*
* *

In altro foglietto firmato « *Domini* » si legge che i signori Gaspari e Milanese si obbligarono presso l'Abate parroco Banchieri d'impiegare gli arretrati di tre anni, durante i quali la Mansioneria era stata inofficiata (prima del 1849) nei restauri della Chiesa e nella provvista di arredi sacri; che il Gaspari contribuisce staia 5.1 di frumento e Milanese staia 10.3.

*
* *

13 aprile 1872. P. Gioacchino De Zorzi dichiarava di percepire quale Mansionario del suddetto Oratorio l'onorario annuale di frumento St. 5-1-1-4 dalla Sig. Antonietta Fabris Gaspari e frumento St. 10-2-2-8 dal sig. Andrea Feder (era vedovo della sig. Giovanna Milanese).

*
* *

Il sig. Galeazzo Galeazzi rilasciò, a richiesta e norma della Fabbriceria (8 maggio 1872) dichiarazione con la quale, per il caso si facesse deliberatario all'asta fiscale dei beni di proprietà della Sig. Antonietta Fabris maritata Gaspari, siti in mappa di Bevazzana, a sinistra, egli si assumeva di pagare l'annua contribuzione al sacerdote funzionante in quel suo Oratorio, come fu pagata dagli antecedenti possessori dei suddetti beni stabili.

*
* *

Pare adunque che la Mansioneria di Bevazzana avesse una esistenza a sè. Pure un qualche legame con la Mansioneria di

Pineda e per la lettera dell'Antonio Milanese e per la vicinanza e contiguità dei siti, e per i possessi nella famiglia Milanese - poi seguiti da divisioni fra gli eredi, non potrebbesi negare. Sarebbe indispensabile, per venirne a capo, di conoscere la disposizione testamentaria cui alludesi nella lettera del primo; sarebbe utile conoscere le divisioni 1847, i contratti con i Marcati 30 agosto 1819 e col Gaspari 10 giugno 1837.

Latisana 5 ott. 1911. C. Morossi fabbric. presidente.

* * *

Il 9 novembre 1920 il sig. Giuseppe Bertoli fu Federico promette al parroco di Latisana di far restaurare la Chiesa ed entro il detto mese di far avere a don Galletto, cappellano di Pertegada, l'importo che gli spetta e l'obolo per il costruendo campanile.

Errori	Correzioni.
Pagina 10 riga 11: riva destra	riva sinistra
" 10 " 13: da cui dista	da cui Pertegada dista
" 13 " 22: allora anofele	allora l'anofele
" 28 " 13: dettata	disegnata
" 41 " 3 delle note: terribile malattia	creduta allora terribile malattia

INDICE

Tempi remoti . . . . pag. 5
I Signori . . . . » 8
Il nome Pertegada . . . . » 10
Pertegada d'un tempo e d'oggi . . . . » 13
Pertegada durante l'invasione austriaca . . . . » 16
I sacerdoti di Pertegada fino al 1927 . . . . » 18
Don Giovanni Picotti, 1º Parroco . . . . » 21
Bevazzana . . . . » 30
L'eremo di Bevazzana - Papa Gregorio XII . . . . » 32
Gli eremitani di S. Agostino . . . . » 38
L'arte nella Chiesa di Bevazzana . . . . » 45
La Pineta . . . . » 53
La Chiesa di Pineda . . . . » 55
Lignano dalla sabbia d'oro . . . . » 58
Documenti . . . . » 62

ALCUNE PUBBLICAZIONI DI R. ZOTTI

1. — *Pomponio Amalteo, pittore del sec. XVI* - Udine, 1905.
2. — *Morto da Feltre, pittore del sec. XVI* - Padova, 1911.
3. — *I bimbi nell'arte* - S. Vito, 1912.
4. — *Irene di Spilimbergo, pittrice del sec. XVI* - Udine, 1914.
5. — *Sectilia - Saggi critici di storia e d'arte* - Udine, 1915.
6. — *Raffaello Sanzio* - S. Vito al Tagliamento, 1920.
7. — *Paolo Sarpi* - S. Vito al Tagliamento, 1923.
8. — *L'arte dell'orafo* - S. Vito, 1925.
9. — *Uomini e famiglie notabili di S. Vito* - Sacile, 1926.
10. — *S. Vito nella storia del Friuli* - Portogruaro, 1928.
11. — *Amori e costumanze nuziali in Friuli* - Udine, 1928.
12. — *Pozzuolo e la sua Scuola Agraria* - Udine, 1931.
13. — *La Parrocchia di Pertegada* - Udine, 1933.

IN PREPARAZIONE:

1. — *La vita in Friuli - Storia ed arte.*
2. — *La Carnia artistica.*
3. — *I Fogolino, pittori del sec. XVI.*
4. — *Iconografia dantesca in Friuli.*